



Il culto di san Pietro nella Dalmazia paleocristiana e medievale

Nikola Jakšić

Sono poco noti i primordi del cristianesimo sulla costa adriatica orientale fino al IV secolo. Nell'*Epistola ai Romani* l'apostolo Paolo afferma di aver portato a termine la predicazione del Vangelo di Cristo, della Lieta Novella, da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria. Nella lettera inviata dalla schiavitù al diletto figlio Timoteo, inoltre, lo stesso Paolo menziona molti discepoli che partirono verso le più diverse destinazioni, citando un «Tito in Dalmazia»¹.

Tuttavia, soltanto a partire dalla metà del III secolo, si ebbero testimonianze più dirette sui cristiani dell'Adriatico orientale, soprattutto sul primo vescovo salonitano Venanzio e su Domnio, martire all'epoca di Diocleziano. Nella letteratura scientifica tuttora è in atto un vivace dibattito sul più antico sostrato cristiano, spesso oggetto di numerosi contributi di studiosi croati e stranieri.

Sono invece completamente assenti i lavori scientifici sul culto di singoli apostoli, primo tra essi Pietro. Proprio per questo motivo si intende illustrare la diffusione del culto di san Pietro nell'area dell'Adriatico orientale (fig. 27) e presentare, attraverso i centri culturali, anche le più rilevanti raffigurazioni artistiche del santo dagli esordi fino all'inizio del XIV secolo. Nel contempo si cercherà di stabilire in quali periodi storici il culto di san Pietro è maggiormente attestato sulla costa adriatica orientale, offrendo documentate interpretazioni per chiarire il fenomeno. Al momento non sussiste invece alcuna prova della presenza del culto di san Marco in questo territorio in età altomedievale. Infatti, la venerazione per questo santo è attestata relativamente tardi, appena nel Duecento, essendo legata direttamente all'influsso esercitato dalla Serenissima sulla sponda orientale dell'Adriatico, ragione per cui il culto di san Marco non sarà trattato nello studio².

IL CULTO DI SAN PIETRO NELLA SALONA PALEOCRISTIANA

Il numero dei seguaci del cristianesimo sull'Adriatico orientale subì un notevole incremento dopo l'editto di Milano, proprio come avvenne anche in altre parti dell'Impero soprattutto in Occidente. L'unica comunità cristiana antecedente al IV secolo attestata con certezza è quella di Salona, nota non solo per i suoi martiri, ma anche per il fatto di essere molto ben documentata attraverso i reperti archeologici. Tra questi ultimi spiccano le tombe dei martiri e le necropoli cristiane sorte attorno ad esse. Le indagini archeologiche condotte con maggiore intensità dalla seconda metà dell'Ottocento hanno restituito un'ampia bibliografia sull'argomento, nella

¹ 2 *Timoteo*, 4, 10.

² A Bescanuova sull'isola di Veglia di recente è stato studiato archeologicamente un battistero del V secolo sopra il quale in età bassomedievale fu eretta una semplice chiesetta intitolata a San Marco, che potrebbe offrire qualche indizio indiretto sul titolare originario dell'edificio paleocristiano preesistente. N. JAKŠIĆ, *Il Battistero paleocristiano a Bescanuova (Baška) sull'isola di Veglia*, in «*Hortus artium medievalium*», 15 (2009), pp. 403-410. Per la diffusione più tarda del culto marciano in quest'area si vedano alcune osservazioni in F. SEMI, *Il culto di San Marco in Istria e Dalmazia*, in *San Marco: aspetti storici e agiografici. Atti del Convegno internazionale di studi*, Venezia 26-29 aprile 1994, a cura di A. Niero, Venezia 1996, pp. 598-610.



Elenco dei siti con indicazione delle chiese dedicate a San Pietro tra IV e XIV secolo nella sponda orientale dell'Adriatico (liste non estesa)

- | ● chiese fondate dal IV al VII secolo | ● chiese fondate nel IX secolo | ● chiese fondate nel XI secolo | ● chiese fondate nel XIII e XIV secolo |
|--|--|---|---|
| 1. Vegla - Karoli | 1. Vegla - Solomone | 3. Arbi - Valle di San Pietro | 1. Starigrad (sotto Velebit) |
| 2. Isola San Pietro | 10. Zara - San Pietro de Argata | 4. Cherso - Osorno | 9. Zara - Dicio (San Pietro) |
| 8. Radovis | 18. Ezer grande | 6. Paga - Immo | 10. Zara - Dicio (San) Martino e Pietro |
| 14. Zara - Carpedina | 22. Otava presso Brčić | 17. Zara - Petrus | 14. Zara - Baragga |
| 15. Zara - San Pietro vecchio | 21. Biondino jelo | 20. Kula - Adalgia | 12. Zara - San Pietro nuovo |
| 26. Brač - Supetar | 21. Petrovo polje | 31. Spalato - Lodu | 13. Ugljan - Poljani |
| 27. Lagan - Ubi | 26. Mali | 33. Salona - Špilja crkva | 19. Pločano - Tkon |
| 38. Siben | 27. Livno - Rapovine | 34. Jesenice | 21. Metković |
| | 30. Trač - Supetar | 35. Almis - Priko | 24. Tkon - Kapitul |
| | 30. Zadar | 40. Sipri - Veli vrh | 28. Tkon |
| | 46. Bišće | 41. Lopod - Sveti Petar | 29. Trač - Brijuni |
| | 47. Cattaro Senago | 42. Ragusa - Scuola | 33. Spalato - Karan |
| | | 43. Tivoli - San Pietro in campo | 40. Ragusa - Kiborin |
| | | | 44. Cattaro - San Pietro de studio mar |

quale molti dettagli trovano spiegazioni relativamente soddisfacenti, mentre permangono ancora numerosi interrogativi privi di adeguate risposte.

Uno di questi problemi è legato al culto di san Pietro nella Salona paleocristiana, grande città tardoantica e centro amministrativo della provincia romana della Dalmazia, nella quale erano venerati innanzi tutto i non pochi martiri locali³. Grazie a particolari circostanze storiche la presenza di queste figure è stata documentata a Roma, per lo più nelle immediate vicinanze della basilica lateranense, più precisamente nella Cappella di San Venanzio prossima al battistero⁴. In seguito alla devastazione di Salona, avvenuta nei primi decenni del VII secolo, papa Giovanni IV, originario di queste terre, inviò nel 641 in Dalmazia l'abate Martino ad acquisire le reliquie dei martiri dalmati per traslarle a Roma⁵. E fu proprio a Roma che le spoglie dei martiri trovarono un luogo di venerazione permanente attraverso l'edificazione di un'apposita cappella. Qui sono raffigurati in un mosaico accanto alla *Madonna*, ad alcuni santi (*San Pietro*, *San Paolo*, *San Giovanni Evangelista*, *San Giovanni Battista*), oltre che ai donatori, al *Papa Giovanni IV* e al suo diretto successore sul trono di Pietro, *Papa Teodosio*.

Non è possibile stabilire con certezza se e in quale misura a Salona fossero venerati anche altri martiri cristiani il cui culto era diffuso nell'Impero romano⁶. Nella città infatti, non sono state individuate tracce dirette, né sono noti dati sui titolari di numerose chiese poiché essa, come si è detto, venne conquistata e poi abbandonata⁷.

Tuttavia Salona non va considerata solo nella sua dimensione urbana, poiché essa fu un importante centro di gravitazione per l'ampio territorio circostante, sia per la terraferma che per le isole ubicate di fronte alla città. Proprio dalle isole, ove si rifugiò la popolazione cristiana, emergono indizi più chiari sulla devozione dei santi popolari nell'agro salonitano. Il luogo più adatto per ottenere una risposta pare essere l'isola di Brazza (Brattia), posizionata esattamente di fronte a Salona, che sicuramente fu parte integrante del territorio cittadino. Sulla costa settentrionale di quest'isola, molto ampia per la costa adriatica orientale, sono stati evidenziati alcuni edifici sacri paleocristiani dei quali si conoscono i titolari originari. Inoltre, alcuni insediamenti sull'isola portano il nome riferibile ai culti in questi luoghi ancora presenti dalla tarda antichità, senza soluzione di continuità.

Alcuni esempi di questa tradizione sono le località di Sumartin (da *Sanctus Martinus*), Lovrečina (da *Sanctus Laurentius*), Supetar (da *Sanctus Petrus*) e Sutan (da *Sanctus Iohannis*). In tutti gli abitati appena citati, ad eccezione di Sumartin in cui si ignora l'esistenza dei resti di una chiesa più antica, sono stati archeologicamente indagati i resti degli edifici originari che risalgono tutti ad un periodo antecedente al VII secolo. Per l'argomento qui trattato il toponimo più interessante è quello di Supetar, versione slavizzata di *Sanctus Petrus*⁸. Accanto alla parrocchiale, tuttora intitolata a questo santo, si rinvennero i resti di una basilica trinavata che per la maggior parte si trova al di sotto di una costruzione recente. Tuttavia, nelle adiacenze del muro settentrionale della chiesa del XIX secolo fu messa in luce la navata nord della basilica paleocristiana con pavimenti musivi del V-VI secolo⁹. Sull'isola di Lagosta, nella località di Ubli, una piccola chiesetta altomedievale dedicata a san Pietro, che innegabilmente conserva il suo titolare primitivo, fu inserita nello stretto spazio dell'abside di un edificio paleocristiano più grande¹⁰. Tali scoperte attestano l'indubbia presenza del culto di san Pietro nella tarda antichità in ambito salonitano.

In ogni caso, un significativo reperto proveniente dal sepolcreto cristiano salonitano di Manastirine dimostra che il culto petrino era presente anche dentro l'urbe. In prossimità della tomba del santo *Domnius*, il più illustre martire saloni-

Fig. 27: Distribuzione dei luoghi di culto dedicati a san Pietro nell'Adriatico orientale, elaborazione dell'Istituto di cartografia Circe dell'Università IUAV di Venezia

³ H. DELEHAYE, *Saints d'Istrie et de Dalmatie*, in «Analecta Bollandiana», 18 (1899), pp. 369-411; J. ZEILLER, *Les origines chrétiennes dans la province romaine de Dalmatie*, Paris 1906; V. SAXER, *Les saints de Salone. Examen critique de leur dossier in U službi čovjeka. Zbornik nadbiskupa-metropolita dr. Frane Franića*, a cura di D. Šimunda, Split 1987, pp. 293-325; R. BRATOŽ, *Le persecuzioni dei cristiani nella Dalmazia romana sotto Diocleziano*, in *Salonitansko-splitaska crkva u prvom tisutljeću kršćanske povijesti*, a cura di J. Dukić, S. Kovačić e E. Višić-Ljubić, Split 2008, pp. 41-66.

⁴ F. VERAJA, *Kapela Sv. Venancija u Rimu i kult solinskih mučenika*, in *Salonitansko-splitaska crkva*, cit., pp. 81-106.

⁵ «Iohannes, natione dalmata, ex parte Venantio scolastico, sedit ann. I mens. VIII dies XVIII. Hic temporibus suis misit per omnem Dalmatiam seu Histriam multis pecunias per sanctissimum et fidelissimum Martinum abbatem propter redemptionem captivorum qui depraedati erant a gentibus. Eodem tempore fecit ecclesiam beatis martyribus Venantio, Anastasio, Mauro et aliorum multorum martyrum, quorum reliquias de Dalmatias et Histrias adduci praeceperat, et recondit eas in ecclesia suprascripta, iuxta fontem Lateranensem, iuxta oratorium deati Iohannis evangelistae, quam ornavit et diversa dona optulit», in *Liber pontificalis*, ed. L. Duchesne, I, Paris 1886, p. 330.

⁶ E. DYGGVE, *History of Salonitan Christianity*, Oslo 1951.

⁷ N. JAKŠIĆ, *Constantine Porphyrogenitus as the Source for Destruction of Salona*, in «Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku», 77 (1984), pp. 315-326.

⁸ P. SKOK, *Slavenstvo i romanstvo na Jadranskim otocima*, Zagreb 1950, pp. 175-178.

⁹ J. JELIČIĆ, *Supetar in Ranokršćanski spomenici otoka Brača*, a cura di J. Belamarić, Split 1994, pp. 57-63.

¹⁰ I. FISKORIĆ, *Apport des reconstructions d'églises de l'antiquité tardive dans la formation du premier art roman sur le littoral crate*, in «Hortus artium medievalium», 1, (1995), p. 19.



tano, l'insigne archeologo don Frane Bulić rinvenne un frammento di lapide funeraria sul quale si legge:

... I EP(i)SC(op)I V. KAL I(anuarias)
..... (pet)RI APOSTOLI . A X (Ω)¹¹

Bulić, che scavò in questo sito nel 1903, a tre metri dal luogo di ritrovamento del monumento funebre mutilo mise in luce una cassetta di piombo lunga 0,26 cm, larga 0,13 cm, profonda 0,07 cm, con un peso di 3,350 gr. Trattandosi di un contenitore per reliquie o, meglio, per *brandea* o *palliolapa*, il manufatto venne collegato da Bulić alla lapide frammentaria. Lo studioso concluse che il reperto potesse essere un cofanetto per reliquie o *brandea* di san Pietro, conservato nello spazio dell'altare della chiesa a Manastirine e coperto dalla lastra recante l'epigrafe pertinente all'apostolo.

Un'altra iscrizione salonitana, proveniente da un'altra necropoli, fornisce alcune informazioni ricavate dalla seguente iscrizione:

HIC IN PACE (quiescit)
PETROS MONA(chos)
(s)ER(vu)S S(an)C(ti) PETR(i ap.)¹²

In base a questa epigrafe è stato possibile ipotizzare che la basilica cimiteriale salonitana fosse intitolata a san Pietro¹³.

L'arte figurativa a Salona è quasi priva di rappresentazioni singole di san Pietro, che compare in modo sporadico sui bassorilievi assieme ad altri apostoli raffigurato simbolicamente con le sembianze di un agnello. Proprio questa scena è scolpita su un sarcofago, ora al Museo Archeologico Nazionale di Spalato (fig. 28), ove compaiono i nomi degli apostoli tra cui anche quello di *Petrus*¹⁴. Su una mutila mensa marmorea invece, accanto a *Cristo* è visibile un gruppo di minuscole figure di apostoli e di evangelisti tra le quali compare anche *Pietro*¹⁵.

All'arte dell'ambito salonitano appartiene anche il frammento d'un sarcofago romano trovato a Traù, che riporta la scena della *Traditio legis* con la figura di *San Pietro* mal conservata¹⁶. La stessa scena si ripete fuori di Salona antica, in un bel manufatto, un piccolo reliquiario argenteo (alto 15 e largo 8 cm) di forma ottagonale, trovato nella località di Novalja sull'isola di Pago (fig. 29) nell'anno 1971, e che reca otto figure sbalzate (*Cristo e sette apostoli*) databile al V secolo¹⁷. Rivolti a Cristo e vestiti in toghe romane, *San Pietro* e *San Paolo* sono rappresentati di profilo, componendo ancora una volta il motivo della *Traditio legis*.

IL DUCA DEI CROATI E IL CULTO DI SAN PIETRO NEL CORSO DEL IX SECOLO

Nel corso del VII e dell'VIII secolo, in seguito alle incursioni avaro-slave nella provincia romana di Dalmazia, il cristianesimo si trovò in crisi e i cristiani si raccolsero in piccole *énclaves* lungo la costa adriatica. Le scorrerie colpirono in particolar modo i territori della Dalmazia centrale e meridionale, causando l'interruzione della vita dei maggiori centri come, ad esempio, Epidaurò (presso Ragusa), Naronà nell'estuario del fiume Narenta e Salona, centro metropolitano della Dalmazia. La popolazione cristiana si rifugiò sulla costa ove sorsero nuove città medievali come Spalato, sviluppatesi entro le mura del palazzo di Diocle-

Fig. 28: *Apostoli*, bassorilievo, particolare del sarcofago. Spalato, Museo Archeologico, da Salona

Fig. 29: *Traditio legis*, grafico. Novalja, Isola di Pago (da B. Ilakovac)

¹¹ Il grafema «R» nel nome dell'apostolo purtroppo non si è conservato per intero. Delehay, invece, sostiene che «si vede una corda di una 'R'», il che incoraggia la seguente ricostruzione: (pet)RI APOSTOLI. Cfr. F. BULIĆ, *La Capsella reliquiaria plumbea trovata nella confessione della basilica cimiteriale di Manastirine*, in «Bolletino di Archeologia e Storia dalmata», XXVII (1904), pp. 3-13.

¹² E. DYGGVE, *History of Salonitan Christianity*, cit., p. 73.

¹³ Ivi, p. 64.

¹⁴ N. CAMBI, *Antika*, Zagreb 2002, p. 2769.

¹⁵ Ivi, p. 274.

¹⁶ N. CAMBI, *Nuove scoperte di archeologia cristiana in Dalmazia. Actes du Xie Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste*, Città del Vaticano 1989, p. 2432.

ziano popolato dagli abitanti della distrutta Salona, oppure Ragusa, *castrum* tardoantico nel quale trovarono rifugio i profughi da Epidaurò.

Nella Dalmazia settentrionale la situazione era migliore, poiché la prima ondata di incursioni pagane non toccò le città delle isole (Veglia, Cherso, Arbe). A tali invasioni resistette anche Jader, nella quale la vita dei cristiani continuò non solo all'interno del perimetro della cinta muraria, ma anche nel suo ampio entroterra nella Dalmazia settentrionale¹⁸. In tal modo l'antica Jader-Zara medievale, divenne centro di una delle province bizantine indicata nelle fonti storiche con il nome di *provincia iadertina*. Tutto lo spazio restante dell'ex provincia romana dalmata fu abitato dagli Slavi organizzati in *sclavinie*, piccoli ducati distribuiti nell'immediato entroterra delle città cristiane bizantine ubicate lungo la costa orientale dell'Adriatico.

Tra IX e X secolo si convertì al cristianesimo la maggior parte delle *sclavinie*, tra le quali la più estesa fu quella chiamata *ducatus Croatarum*, costituitasi nell'entroterra delle città dalmate Zara e Spalato. I Croati, quali vassalli dei Franchi, abbracciarono la religione cristiana ben presto, già durante i primi decenni del IX secolo, periodo in cui ebbe inizio un articolato processo di ristrutturazione dei vetusti edifici sacri e la costruzione di nuovi complessi. All'indomani della dissoluzione definitiva dell'impero carolingio il duca dei Croati cercò un nuovo alleato assoggettandosi al vescovo romano, papa Giovanni VIII, che orientò la propria politica estera verso Bulgaria, Moravia e Croazia, ovvero verso il vasto mondo slavo situato tra l'occidente franco e l'oriente bizantino¹⁹. Il duca croato Branimir appena salito al potere nell'879, in seguito ad un colpo di stato durante il quale trucidò il predecessore²⁰, si rivolse al papa Giovanni VIII che gli rispose il 7 giugno dello stesso anno con un'epistola:

«Dilecto filio Branimir,

Relegentes nobilitatis tue litteras, quas per Iohannem uenerabilem presbiterum communem fidelem nobis mandasti, quantam fidem et sinceram deuotionem circa ecclesias sanctorum apostolorum Petri et Pauli et circa nos habeas, luce clarius nouimus. Et quia deo fauente quasi dilectus filius sancto Petro et nobis, qui per diuinam gratiam uicem eius tenemus, fidelis in omnibus et obediens esse cupias, humiliter profiteris, tue nobilitati dignas ualde gratias hos nostri apostolatus litteris agimus paternoque amore, utpote karissimum filium, ad gremium sante sedis apostolice, matris tue, de cuius uidelicet purissimo fonte patres tui melliflua sancte predicationis potauere fluentia redeuntem suscipimus et spiritalibus amplectimur ulmis (!) atque apostolica uolumus benignitate fouere, ut gratiam et benedictione Dei sanctorumque Petri ac Pauli, apostolorum principes, et nostram super te habens diffusam, a uisibilibus et inuisibilibus hostibus, qui salutem humane insidiari et impedire non cessant, saluus semper ac securus existas, optatamque de inimicis uictoriam facilius possis habere [...] Nam in die Ascensionis Domini inter sacra missarum sollempnia super sacrum altare beati Petri apostoli celebrantes elebatis (!) susrum manibus benediximus tibi et omni populo tuo omnique terre tue, ut hic et in eternum corpore simul et anima saluatus et principatum terrenum, quem habes, prospere ac securiter regere possis et in celesti regione post mortem cum Deo feliciter gaudeas et in perpetuum regnes»²¹.

Qualche giorno più tardi, il 10 giugno, il pontefice inviò ulteriori lettere, rispettivamente al vescovo croato Teodosio a Nona, a tutti i sacerdoti onorati e all'intero popolo, ai vescovi di Zara e Ossero e ad altri vescovi dalmati²². In tutte le epistole il papa ribadì l'esigenza che le istituzioni ecclesiastiche ritornassero sotto

¹⁷ B. ILAKOVAC, *Ranokršćanski relikvijari kessenske (Cissa) biskupije in Novalje na otoku Pagu*, in «Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu», XXVI-XXVII (1993-94), pp. 47-65.

¹⁸ N. JAKŠIĆ, *Il ruolo delle antiche chiese rurali nella formazione del ducato croato medievale*, in «Hortus artium medievalium», 14 (2008), pp. 103-112.

¹⁹ M. ANČIĆ, *Mjesto branimirove Hrvatske u suvremenom svjetskom poretku*, in *Hrvatska u doba kneza Branimira*, a cura di Š. Batović, Zadar 2002, pp. 43-65.

²⁰ «His diebus quidam Sclavus nomine Branimir interfecto Sedesclavo ipsius ducatum usurpavit», cfr. in F. RAČKI, *Documenta historiae chroaticae periodum antiquum illustrantia*, Zagreb 1877, p. 347.

²¹ M. MATIJEVIĆ-SOKOL e V. SOKOL, *Hrvatska i Nin u doba kneza Branimira*, Zagreb 1999, pp. 33-35.

²² Per il contenuto di tutte le epistole cfr. in *Ibidem*.



Fig. 30: *Epigrafe dedicatoria*, particolare. Muć (da V. Delonga)

l'abbraccio della Chiesa romana, che ritornassero dunque alla situazione vigente all'epoca dei padri e degli antenati. Dalle lettere appare evidente che i vescovi in Croazia e in Dalmazia ricevevano la conferma della loro nomina da centri diversi da Roma (quello croato con ogni probabilità veniva confermato dal patriarca di Aquileia, mentre per i vescovi dalmati non è ancora chiaro quale fosse il riferimento, forse da individuare addirittura in Oriente). Resta da chiedersi se tale svolta nel ducato di Branimir verso Roma avesse lasciato qualche traccia del culto di san Pietro in questo territorio. Per poter rispondere con maggiore precisione a questa domanda si dovrà ricorrere a diverse fonti, archeologiche (le chiese indagate dell'epoca del duca Branimir), epigrafiche o di altro genere, in grado di documentare il titolare delle chiese in quel determinato periodo storico.

Negli ultimi cento anni il territorio del ducato paleocroato è stato studiato archeologicamente mettendo in luce un ampio numero di chiese, che hanno restituito iscrizioni frammentarie legate al duca Branimir (addirittura cinque esemplari). Le epigrafi dedicatorie sono scolpite sugli architravi dei cancelli presbiteriali di cui si sono mantenuti numerosi elementi come plutei, pilastri, capitelli e trabeazioni che ospitano le iscrizioni. Si tratta di bassorilievi caratterizzati da motivi geometrici che nella bibliografia italiana sono trattati nell'ambito della scultura carolingia.

L'analisi stilistica dei manufatti provenienti dai numerosi siti ha permesso di riconoscere l'operato di diverse botteghe lapicide. Al tempo del duca Branimir vanno ricondotte due botteghe, rispettivamente definite 'bottega di corte' e 'bottega lapicida benedettina'. L'attività di entrambe si concentrò nell'entroterra di Zara e di Spalato con una maggiore densità attorno a Tenin, sede del duca croato. La bottega benedettina è caratterizzata da ornamenti geometrici molto densi, scolpiti da abili maestranze, mentre nella bottega di corte (rappresentata da un maggior numero di manufatti) traspare una qualità inferiore dovuta ad un'espressione piuttosto *naïf*. Sia uno che l'altro degli *ateliers* producono opere che recano scolpito il nome del duca Branimir: due i casi attestati per la bottega di corte e, addirittura, tre per quanto riguarda la bottega benedettina²³. In generale si ricorda che oltre ai casi citati, i manufatti nei quali gli scalpellini hanno fatto riferimento al duca Branimir sono molto più numerosi.

Nel 1871 durante gli scavi per le fondamenta della nuova chiesa parrocchiale di San Pietro a Muć, nel retroterra di Spalato, si rinvenne un frammento di architrave recante un'iscrizione che menziona il duca Branimir. Dell'epigrafe, incisa con molta abilità, si conserva solo la parte finale del testo dedicatorio che termina con la datazione:

... BRANIMIRI ANNORVM CHRISTI SACRA DE VIRGINE CARNEM VT SUMPSIT SACRUM
SUNT DCCCLXXX ET VIII, VIQVE INDICTIO

Questa scoperta incentivò sensibilmente il crescente interesse per lo studio dei monumenti medievali croati, soprattutto quelli relativi rispettivamente al ducato e al regno croato dall'inizio del IX fino all'inizio del XII secolo. Le indagini archeologiche, condotte a Muć a più riprese, tra 1928 e il 1929 e tra 1975 e 1987, misero in luce una villa rustica di età romana adibita nel corso del IX secolo a edificio culturale cristiano. In tale contesto si rinvennero numerosi lacerti del cancello presbiteriale che, dal punto di vista stilistico, potrebbero essere attribuiti alla bottega lapicida benedettina. Furono portati alla luce anche altri frammenti della ricordata epigrafe; nonostante l'incompletezza è possibile individuare il contenuto essenziale che inizia sull'architrave sinistro (fig. 30):

²³ Sulle botteghe lapicide dell'epoca del duca Branimir cfr. N. JAKŠIĆ, *Croatian Art in the Second Half of the Ninth Century*, in «*Hortus artium medievalium*», 3 (1997), pp. 41-54; N. JAKŠIĆ, *Scultura e liturgia*, in *Bizantini, Croati, Carolingi*, a cura di G. P. Brogiolo e C. Bertelli, Milano 2001, pp. 175-197.



Fig. 31: *Epigrafe dedicatoria.*
Otres (da V. Delonga)

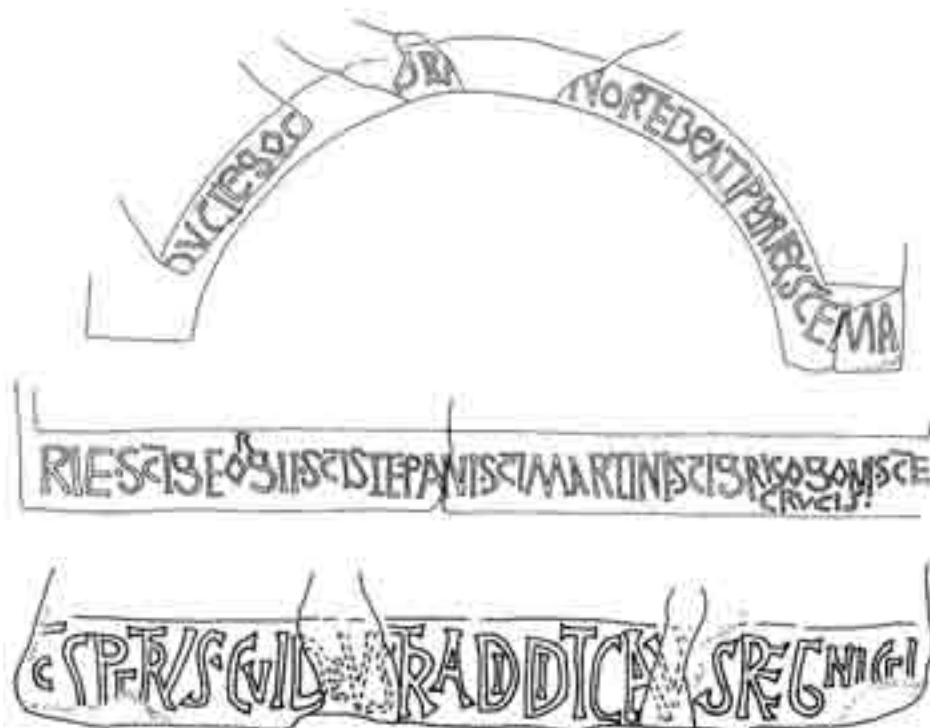


Fig. 32: *Epigrafe dedicatoria.*
Petrovo polje (da V. Delonga)

+ INTENDE CHRISTE CELUMQUE R(e)GNTI SALVATIONI TIBIQUEVTVS VENIAT
(per) PROVIDE(ntiam) B(eati) PETRI (temporibus domini ducis) BRANIMIRI AN-
NORVM CHRISTI SACRA DE VIRG(ine) CARNE(m) VT SUMPS(it) S(acrum) DCCCLXXX
ET VIII VIQUE INDICT(io)²⁴.

Un'altra iscrizione contenente il nome di Branimir svela l'intitolazione a san Pietro. Nel sito di Otres, nelle vicinanze di Bribir in Dalmazia settentrionale, si scoprì una trabeazione pressoché completa di un cancello presbiteriale, con caratteristiche stilistiche analoghe a quelle della sopra menzionata epigrafe. Il testo riporta (fig. 31):

IN N(omine) D(omi)NI TE(m)POR(e) DOMNO (Br)ANNI(miro) DVCI EGO C(ed)eDRA(go)
(ad ho)NORE(m) BEATI PETRI ET S(an)C(ta)E MARIE S(an)C(t)I GEORGII S(an)C(t)I STE-
FANI S(an)C(t)I MARTINI S(an)C(t)I GRISOGONI S(an)C(ta)E CRVCIS²⁵.

Vengono nominati qui addirittura sette culti, ma Pietro compare al primo posto e con la stessa dicitura dell'iscrizione precedente *Beati Petri*.

Nella Dalmazia centrale ancor oggi esiste il toponimo di Petrovo polje-Piana di Pietro attestato nelle fonti medievali con la dicitura *Campus Petri*²⁶. Si tratta di un'intera vasta piana che ricevette il nome dalla chiesa medievale intitolata all'omonimo santo. L'attuale chiesa parrocchiale di Santa Maria fu eretta nel XVIII sulle rovine della chiesa di San Pietro. Alla fine dell'Ottocento furono portati alla luce i resti di una scritta dedicatoria (fig. 32) del vecchio luogo di culto, della quale ci è prevenuto il seguente testo:

²⁴ V. DELONGA, *The Latin Epigraphic Monuments of Early Mediaeval Croatia*, Split 1996, pp. 130-134.

²⁵ Ivi, p. 217

²⁶ N. JAKŠIĆ, *Hrvatski srednjovjekovni krajobrazi*, Split, 2000, pp. 45-49.

S(an)C(tv)S PETRVS CVI DEVS TRADIDIT CLAVES REGNI CEL(orvm)²⁷.

Ulteriori due frammenti della stessa epigrafe, uno appena leggibile e l'altro di recente rinvenimento citano rispettivamente:

... TE S(an)C(t)E ... e ET S(an)C(ti) ... MICHAELI ... RICI MAR²⁸.

Anche se nell'iscrizione si riescono a distinguere nomi di altri santi, è chiaro che san Pietro fu indubbiamente il primo titolare, motivo per cui tutta l'area circostante prese il nome di *Campus Petri*. I tratti esecutivi delle maestranze lapicide riconoscibili sui lacerti della trabeazione del cancello presbiteriale, nonché sui frammenti dei relativi plutei, conducono all'epoca di Branimir, poiché le caratteristiche stilistiche rimandano alla bottega benedettina dalla quale uscirono anche i due manufatti sopra descritti²⁹. Non è questa la sede per una dettagliata analisi dei tre cancelli presbiteriali, dei quali si vogliono ricordare solo le epigrafi che attestano commissioni realizzate direttamente dalla cosiddetta bottega lapicida benedettina, attiva all'epoca del duca Branimir, che fornì l'arredo di almeno tre chiese intitolate a san Pietro.

In passato *Campus Petri* fu uno spazio ampio interpretato come un unico campo allungato anche se in realtà si tratta di due campi collegati lungo l'asse longitudinale. Per questo motivo oggi sono in uso due toponimi: 'Kosovo polje' per la piana a settentrione che si apre da Tenin, e 'Petrovo polje' per la piana che si estende a sud in prossimità di Dernis. Nel Medioevo tutto questo territorio fu riunito in un unico *Campus Petri* e pertanto San Bartolo, cattedrale medievale di Tenin ubicata distante dalla fortezza, fu edificata nei possedimenti della parrocchia di *Campus* e non in quelli di Tenin. Per tale motivo nell'epigrafe votiva (andata perduta, ma trascritta nel 1690), collocata nella lunetta del 1203 della cattedrale, fu menzionato anche san Pietro: «[...] ad honorem Domini et Sancti Batholomei et Sanctissime Marie et Sancti Petri»³⁰.

Dal sito di Rapovine nei pressi di Livno (nell'odierna Bosnia in prossimità del confine con la Croazia) provengono due frammenti lapidei. Sul primo, parte dell'arco del cancello presbiteriale, si legge:

HVNC TE(M)PL(um) D(E)I VMILITER ...

e sull'altro, pertinente ad un'architrave (fig. 33):

... FERRE DIGNATVS EST AT HONORE BEATI PETRI AP(osto)LI P(ro) REMEDIO ANIME SVE ...³¹.

Nonostante l'epigrafe non faccia alcun accenno diretto al duca Branimir (forse il suo nome fu inciso sulla parte mancante del manufatto), le caratteristiche stilistiche attribuiscono, al di fuori di ogni dubbio, l'architrave del cancello presbiteriale ai bassorilievi scolpiti dalla bottega lapicida di corte attiva al periodo del duca croato³².

La bottega lapicida di corte fornì arredi liturgici a diverse chiese del territorio della Dalmazia centrale e settentrionale, nonché dell'attuale Bosnia sud-occidentale. Alcune di queste chiese non sono intitolate a san Pietro come, ad esempio, San Salvatore a Cettina o la chiesetta di San Bartolomeo a Ždrapanj nei pressi di Bribir, nella quale l'epigrafe sulla recinzione presbiteriale fa riferimento al duca Branimir³³. Della maggior parte di queste chiesette, conservate allo stato di rudere, non si conosce l'intitolazione. Così, ad esempio, l'edificio

²⁷ V. DELONGA, *The Latin Epigraphic Monuments*, cit., p. 99.

²⁸ A. MILOŠEVIĆ, *Nove akvizicije Muzeja hrvatskih arheoloških spomenika od 1995. do 2000. godine*, in «Starohrvatska prosvjeta», III/27 (2000), p. 327.

²⁹ Durante la Guerra (1991-1995) la chiesa fu minata dalle forze d'occupazione serbe. Una breve relazione sulle indagini archeologiche fu pubblicata da M. ZEKAN, *Kratki prikaz rezultata arheološkog istraživanja crkve Porođenja Marijina u Gradcu kod Drniša i groblja uza nju*, in *ivi*, p. 227. Nella relazione l'autore non si addentrò nell'analisi stilistica dei bassorilievi rinvenuti e dunque nel presente contributo per la prima volta viene presentata un'opinione in merito alla loro attribuzione ad un certa bottega.

³⁰ N. JAKŠIĆ, *Hrvatski srednjovjekovni*, cit., p. 42.

³¹ V. DELONGA, *The Latin Epigraphic Monuments*, cit., p. 270.

³² N. JAKŠIĆ, *Klesarska radionica iz vremena kneza Branimira* in «Starohrvatska prosvjeta», III/22 (1995), pp. 141-150.

³³ V. DELONGA, *The Latin Epigraphic Monuments*, cit., pp. 264-266.



Fig. 33: *Epigrafe dedicatoria.*
Rapovine (da V. Delonga)

indagato nel sito di Šopot, dove accanto al nome di Branimir si legge anche: DVX CRVATORVM.

Dal punto di vista qualitativo i bassorilievi scolpiti dalle maestranze della bottega di corte sono inferiori rispetto alla restante produzione lapicida coeva in Dalmazia, ma proprio per questo motivo sono più facilmente riconoscibili. Ciò vale innanzi tutto per i rilievi scolpiti sui plutei, caratterizzati da semplici cerchi scollegati che risultano molto semplificati se paragonati ai complessi intrecci viminei tipici della scultura preromanica. Due plutei – distinguibili per la semplicità dei motivi ornamentali particolarmente legata alla bottega lapicida di corte – furono rinvenuti nel sito di Petrova crkva (Chiesa di Pietro) nella località di Biovičino selo presso Tenin³⁴. Il ritrovamento permette di concludere con notevole certezza che anche in questo luogo fu eretto un edificio di culto dedicato a san Pietro proprio ai tempi di Branimir.

Tutte e cinque i siti trattati gravitavano, in misura maggiore o minore, verso Tenin che nell'Altomedioevo fu *caput Croatiae*³⁵ e dunque sono distribuiti a breve distanza dal centro militare e amministrativo del ducato medievale. Inoltre, tutte queste chiese intitolate a san Pietro furono costruite in un breve arco temporale non più ampio di un decennio, perché il duca Branimir regnò dall'879 fino all'892 (al più tardi), anno in cui compare il riferimento ad un altro sovrano, il duca Mucimir. A seguito di queste considerazioni si può affermare che la svolta di Branimir verso Roma lasciò nel ducato croato di allora una traccia significativa nel culto di san Pietro, primo apostolo e primo vescovo romano³⁶.

IL CULTO DI SAN PIETRO AI TEMPI DELLA RIFORMA GREGORIANA

L'eccezionale popolarità del culto di san Pietro nel territorio del ducato croato, nella seconda metà del IX secolo, può essere d'aiuto per spiegare la presenza di una devozione accentuata attraverso circostanze specifiche in un determinato periodo storico. Sappiamo che nella storia le riprese devozionali sono cicliche, intervallandosi con ritmi imprevedibili; rimane aperta la questione se la scienza storica sia sempre in grado o meno di individuare e di spiegare un simile fenomeno, soprattutto in epoche remote che lasciarono esigue testimonianze storiche. L'insufficienza delle fonti pertinenti al X secolo non permette di trarre conclusioni valide sulla problematica in questione. Soltanto a partire dall'XI secolo si riesce a seguire con maggiori dati la fondazione di nuovi edifici sacri intitolati a san Pietro.

Il primo caso è la chiesa di San Pietro a Ragusa. Seppure non sia abbastanza chiaro quando in questa città dalmata sia stato eretto il luogo di culto intitolato al primo degli apostoli, si può comunque avanzare, con dovuta cautela, un'epoca a cavallo tra X e XI secolo. Le prime notizie certe sui luoghi di culto cristiani a Ragusa sono trasmesse da Costantino Porfirogenito alla metà del X secolo, anche se nel documento non vi è alcun cenno alla chiesa dedicata a san Pietro. Vi compare solo una frase in cui si menziona che in città riposa san Pancrazio, nella chiesa di Santo Stefano.

³⁴ A. MILOŠEVIĆ, *Nove akvizicije Muzeja*, cit., pp. 320-321.

³⁵ Sulla Tenin medievale, cfr. N. JAKŠIĆ, *Hrvatski srednjovjekovni*, cit., pp. 7-58.

³⁶ V. DELONGA, *The Latin Epigraphic Monuments*, cit., p. 338 osserva attraverso le epigrafi una maggiore frequenza di intitolazioni dei luoghi di culto a San Pietro proprio nell'epoca del duca Branimir e sostiene che tale fenomeno sia dovuto ai contatti di Branimir con Roma e con altri centri urbani.

Nikola Jakšić



La chiesa ragusea di San Pietro fu demolita in tempi remoti e sulle sue fondamenta oggi sorge l'edificio che ospita la scuola di musica. Tuttavia si è conservata la cripta, inoltre è nota la pianta della costruzione scomparsa e a noi è giunto un ricco lapidario con numerose sculture appartenute all'arredo liturgico (elementi del cancello presbiteriale, del ciborio, dell'ambone). L'edificio presentava una struttura voltata con nove campate e la cupola centrale, sostenuta da quattro pilastri monolitici di sezione quadrata – interamente ricoperti da decorazioni a bassorilievo – nel punto di intersezione della navata centrale con il transetto. La chiesa ragusea, come si può vedere dalla ricostruzione ideale di Ž. Peković, rimanda ad esperienze edilizie vicine all'architettura bizantina all'epoca della dinastia macedone³⁷. Da una breve descrizione della fabbrica del 1443 si comprende che «è costruita con volta a forma di croce, secondo le modalità degli antichi edifici religiosi greci»³⁸. San Pietro, a Ragusa, come nessun altro luogo di culto della costa adriatica orientale, fu dotato di sontuosi arredi liturgici dai quali traspare lo stile caratteristico della scultura a cavallo tra X e XI secolo³⁹. Proprio in quell'epoca la diocesi di Ragusa fu elevata al rango di metropoli e l'edificazione della sfarzosa chiesa di San Pietro fu probabilmente un riflesso di tali eventi, nonché un segno di gratitudine per l'autonomia ecclesiastica concessa ai ragusei da Roma dal successore di Pietro, in questo caso dal papa Gregorio V (996-999)⁴⁰.

Poco dopo la costruzione della chiesa in onore di san Pietro nella propria città i ragusei diffusero il suo culto sull'intero territorio cittadino partendo dalle isole Elafiti poste di fronte all'urbe. Durante l'Altomedioevo, soprattutto nel corso dell'XI secolo, sull'arcipelago raguseo fu eretta tutta una serie di oratori ad aula unica, nella maggior parte dei casi articolati in tre campate, con copertura voltata a botte sorretta da archi.

Spesso la campata centrale era sovrastata da una cupola in miniatura celata dentro un ridotto tamburo a pianta quadrata. Un esempio perfetto di tale stile è rappresentato dalla chiesetta sull'isola di Šipan nel sito di Velji Vrh, anch'essa San Pietro⁴¹ (fig. 34). La chiesetta di San Pietro sull'isola di Lopud, invece, costituisce un'eccezione, in quanto presenta solo due campate ed è priva di cupola⁴². Il culto dei santi Pietro e Paolo sulle isole Elafiti è attestato anche in piccoli luoghi di culto intitolati ad altri santi, ad esempio San Giovanni sull'isola di Šipan e San Nicola sull'isola di Koločep. Nei cicli di affreschi di ambedue le chiesette, infatti, le figure di *San Pietro* e di *San Paolo* occupano una posizione di spicco: nella calotta di San Giovanni è raffigurata la scena della *Deesis* e in San Nicola la *Maestas Domini*. Nella prima campata del presbiterio di entrambe le chiese sono dipinte le figure dei *Santi Pietro* e *Paolo* ubicate nelle stesse posizioni. *San Pietro* copre il muro sud della campata orientale, mentre *San Paolo* si trova di fronte sul muro nord. L'analisi stilistica ha dimostrato che i due cicli pittorici sono opera dei medesimi maestri. Ž. Peković, analizzando alcuni dettagli stilistici, ritiene che lo stesso pittore abbia realizzato la figura di *San Pietro* in entrambe le chiesette. Ciò nonostante, va ribadito che il tipo iconografico del ritratto del santo varia, infatti in San Giovanni sull'isola di Šipan il santo è stempiato e ha i capelli scuri (fig. 35), mentre in San Nicola sull'isola di Koločep presenta una ricca capigliatura grigia (fig. 36). In ognuno dei due cicli pittorici *San Pietro* è avvolto in un mantello giallo ocre⁴³. Esclusa l'Istria, queste due immagini del santo apostolo sulle isole Elafiti sono le raffigurazioni più antiche attestate nella costa orientale dell'Adriatico. Gli affreschi, datati alla seconda metà dell'XI secolo, sono stilisticamente affini all'arte pittorica dell'Italia meridionale e in particolar modo a quella della Puglia⁴⁴.

Fig. 34: Chiesa di San Pietro. Isola di Šipan, veduta d'insieme

³⁷ Ž. PEKOVIĆ, *Crkva Sv. Petra u Dubrovniku*, in *Rađanje prvog hrvatskog kulturnog pejzaža*, a cura di M. Jurković e T. Lukšić, Zagreb 1996, pp. 267-277.

³⁸ «[...] ut ecclesia Sancti Petri architectis et in cruce ad morem antiquarum fidelium graecorum aedificata, inferius in medio et supra altaria et capelas devotas habens», Cfr. F. DE DIVERSIS, *Opis slavnog grada Dubrovnika*, a cura di Z. Janeković-Römer, Zagreb 2004, p. 148.

³⁹ Una parte dei bassorilievi furono pubblicati nel catalogo della mostra del 2003 intitolato R. MENALO, *Early medieval sculpture*, Dubrovnik 2003. Ž. Peković attualmente sta preparando una monografia sulla chiesa e tutti i bassorilievi pertinenti.

⁴⁰ I. PULJIĆ, *Uspostava dubrovačke metropolije*, in *Tisuću godina uspostave dubrovačke (nad)biskupije*, a cura di Ž. Puljić e A. Ančič, Dubrovnik 2001, pp. 15-56.

⁴¹ Ž. PEKOVIĆ, *Crkva Sv. Petra na Veljem vrhu na otoku Šipanu*, in *Zbornik Tomislava Marasovića*, a cura di I. Babić, A. Milošević, Ž. Rapanić, Split 2002, pp. 234-253; Ž. PEKOVIĆ, *Quattro chiese delle isole Elafiti*, Dubrovnik-Split 2008, pp. 108-137.

⁴² T. MARASOVIĆ, *Elafiti u ranom srednjem vijeku*, Split 1997, p. 18.

⁴³ Ž. PEKOVIĆ, *Quattro chiese*, pp. 33-35, pp. 63-65 e p. 141. Erroneamente dice che il mantello è bianco.

⁴⁴ I. FISKOVIĆ, *Un contributo al riconoscimento degli affreschi «adriobizantini» sulla sponda croata meridionale*, in «Hortus artium medievalium», 4 (1998), pp. 71-83.

Fig. 35: *Volto di san Pietro*, affresco, particolare. Isola di Šipan, chiesa di San Giovanni

Fig. 36: *Volto di san Pietro*, affresco, particolare. Isola di Koločep, chiesa di San Nicola



⁴⁵ *Handbuch der Kirchengeschichte*, a cura di H. Jedin (edizione croata), III/1, Zagreb 1971, p. 415.

⁴⁶ S. BULLY, M. JURKOVIĆ, M. ČAUŠEVIĆ-BULLY et I. MARIĆ, *L'église du monastère Saint-Pier d'Osor (île de Cres): première campagne d'étude*, in «Hortus artium medievalium», 13/2 (2007), pp. 441-456; IDEM, *Le monastère Saint-Pier d'Osor (île de Cres): seconde campagne d'étude archéologiques*, in «Hortus artium medievalium», 14 (2007), pp. 293-306.

⁴⁷ N. JAKŠIĆ, *Ulomci skulpture XI stoljeća iz Osora*, in «Izdanja hrvatskog arheološkog društva», 8 (1982), pp. 187-191.

⁴⁸ P. NOVARA, *Considerazioni su alcuni elementi di arredo provenienti da S. Pietro in Vincoli (RA)*, in «Archeologia Medievale», XXV (1998), pp. 229-234.

⁴⁹ P. NOVARA, *S. Adalberto in Pereò e la decorazione in laterizio nel Ravennate e nell'Italia settentrionale (secc. VIII-XI)*, Mantova 1994.

⁵⁰ N. JAKŠIĆ, *La scultura dell'undicesimo secolo nell'Alto Adriatico in Letteratura, arte e cultura italiana tra le due sponde dell'Adriatico*, a cura di L. Borsetto, Padova 2007, pp. 17-37; N. JAKŠIĆ, *Il caso dell'arconte Dobronà e del proconsole Gregorio*, in «Hortus artium medievalium», 13/1 (2007), pp. 137-145.

La rilevanza del culto di san Pietro a Ragusa (fig. 37) crebbe a partire dall'inizio dell'XI secolo e la sua diffusione sulle isole ragusee, nella seconda metà dello stesso secolo, potrebbe essere posta in relazione con il consolidamento del papato. Forse ciò avvenne soprattutto dopo che il monaco Ildebrando, divenuto papa con il nome di Gregorio VII, non solo continuò la riforma ecclesiastica avviata in precedenza, ma pose anche un particolare accento sul fatto che si dovesse privilegiare il *sacerdotium* rispetto al *regnum*, ovvero il potere secolare dei laici. Secondo Gregorio «il primato di Pietro» doveva fondarsi sul concetto che Cristo consegnò il potere supremo nelle mani di Pietro ordinandogli di fondare la Chiesa romana affinché fosse ineccepibile, rendendo tale di conseguenza anche il successore di Pietro⁴⁵. Per tutti questi motivi nella seconda metà dell'XI secolo la venerazione di san Pietro si consolidò tra coloro che si prodigarono per la riforma

della Chiesa, ovvero tra quelli che seguirono con fervore il papa Gregorio VII.

Il nucleo più antico da cui partì la riforma ecclesiastica sulla costa adriatica orientale fu l'abbazia di San Pietro a Ossero, costituita sicuramente nella prima metà dell'XI secolo. La tradizione vuole come fondatore dell'abbazia Gaudenzio, vescovo di Ossero, o i suoi genitori. Gaudenzio fu discepolo di san Romualdo, promotore della Congregazione camaldolese, grazie al quale ben presto conobbe il movimento riformatore. I resti della chiesa abbaziale sono attualmente oggetto di indagini archeologiche⁴⁶. Si tratta di una semplice basilica trinavata dotata di altrettante absidi semicircolari, tipiche dell'architettura delle chiese benedettine in Dalmazia, di cui si parlerà in seguito. I frammenti di alcuni bassorilievi, che in passato ornavano la facciata della chiesa e che in base alle caratteristiche stilistiche sono attribuibili alla prima metà dell'XI secolo, sono molto simili agli elementi in cotto collocati sulla facciata della basilica di Pomposa e datati al 1026⁴⁷. I frammenti di scultura di Ossero presentano inoltre forti analogie con analoghi elementi in laterizio attestati a San Pietro in Vincoli⁴⁸ e a Sant'Adalberto⁴⁹ in Pereò presso Ravenna⁵⁰. San Romualdo visse per un periodo in quest'ultima abbazia per poi trasferirsi a Pomposa, fatto questo che attesta lo stretto legame tra le abbazie da una e dall'altra parte dell'Adriatico, gettando luce sulla via che i Benedettini riformati percorsero per arrivare ad Ossero.

La riforma sulla sponda orientale dell'Adriatico attecchì più solidamente attraverso due significativi personaggi formati nel monastero di San Pietro di

Fig. 37: Medaglione con *San Pietro*, argento dorato, filigrana, smalti traslucidi, perle, particolare, Reliquiario di san Biagio. Ragusa, chiesa di San Biagio



Ossero. Il primo fu il vescovo di Traù Giovanni, e il secondo l'arcivescovo di Spalato Lorenzo, che guidò la chiesa spalatina dal 1060 fino al 1099. Da quanto detto appare evidente che il movimento riformatore gettò radici dapprima nella parte settentrionale dell'arcipelago adriatico orientale, dunque non deve meravigliare che proprio su queste isole sorsero abbazie benedettine e le relative chiese intitolate a san Pietro.

Nel 1060 il comune della città di Arbe, guidato dal vescovo e dal priore, donò all'abate Falcone le chiese di San Pietro e di San Cipriano e le relative pertinenze nell'isola omonima, con l'intento di indurlo a fondare il «monasterium Santi Petri»⁵¹. Dieci anni dopo, Krešimiro IV, re della Croazia e della Dalmazia confermò la sopradetta donazione⁵². In breve tempo al posto dall'antico edificio, la cui esistenza è attestata da una finestra della chiesa paleocristiana che in epoca protoromanica era stata murata dall'attuale finestra e da modesti lacerti di un pluteo⁵³, venne eretta una basilica a tre navate con altrettante absidi semicircolari e suddivisa internamente da cinque paia di colonne. Sebbene l'abbazia fosse soppressa già da tempo la fabbrica si mantenne per intero, mentre il complesso monastico non ebbe la stessa fortuna e si conservò solo in parte⁵⁴. Sul colonnato della Basilica si osservano scanalature per l'inserimento della struttura lignea del coro che si estendeva dal presbiterio fino alla coppia centrale delle colonne, uniche dotate di capitelli corinzi con due registri di foglie.

Tutti gli altri capitelli invece presentano soltanto una serie di palmette o di foglie di acanto. Il coro, tradito dalla presenza delle solcature di inserimento scavate nelle colonne e contraddistinto in modo interessante dalla scelta di un tipo diverso di capitelli, è un elemento rilevante dell'arredo interno delle abbazie riformate⁵⁵.

Nella diocesi di Arbe sorgeva un'altra abbazia di San Pietro come attesta un documento del 1071 con il quale la *communitas Kesensis – castrum* ubicato nella parte nord-occidentale dell'odierna isola di Pago fino al 1203 quando venne demolito – donò all'abbazia di San Michele sull'isola di Sansego la propria abbazia di San Pietro⁵⁶. La chiesa fu costruita sul più settentrionale dei due isolotti chiamati Nembis ubicati in prossimità del promontorio meridionale di Lussino, dunque vicino all'isola di Sansego. I resti dell'architettura altomedievale, che può essere posta in relazione con il monastero, si scorgono nel cimitero cittadino dell'isolotto più settentrionale.

Sull'isola di Pago, su quella sua parte che appartiene alla diocesi zaratina, si trovava un'ulteriore abbazia dedicata a san Pietro. La sua chiesa porta il nome specifico *in Istmo*, perché sorgeva su un braccio di terra vicino alla città di Pago, in prossimità dei magazzini di sale. Le tracce del luogo di culto erano visibili ancora all'inizio dell'Ottocento e sono inserite in una cartina molto precisa delle saline tracciata nel 1808 da F. Zavoreo⁵⁷.

Nel territorio della Dalmazia centrale durante l'XI secolo furono erette alcune chiese in onore del primo apostolo, tra le quali la più importante fu indubbiamente la basilica di San Pietro, ubicata accanto all'abbazia di San Mosè a Salona, ragione per cui nelle fonti compare con entrambi i nomi. La Basilica fu costruita all'interno del perimetro di una più ampia basilica cimiteriale paleocristiana posizionata ad est della città antica. La planimetria e l'organizzazione spaziale dell'edificio, di proporzioni armoniose (circa 21 x 14 m), indicano la rottura con il precedente patrimonio edilizio di una regione caratterizzata da numerosi edifici sacri preromanici. Le sei coppie di colonne, concordandosi appieno con le lesene sui lati interni ed esterni delle mura perimetrali, dividevano lo spazio interno in tre navate. Il terzo ad oriente dell'edificio ospitava il presbiterio, munito di tre absidi immerse nel muro di fondo diritto, separato da un cancello presbitero-

⁵¹ *Codex Diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*, I, redigit M. Kostrenčić, Zagreb 1967, pp. 85-87.

⁵² Ivi, pp. 114-115.

⁵³ P. VEŽIĆ, *Klesarska radionica u kasnoantičkom Zadru*, in *Biogradski zbornik*, a cura di Š. Batović, Zadar 1990, pp. 101-110.

⁵⁴ In merito alla chiesa, cfr. M. DOMIJAN, *Rab-grad umjetnosti*, Zagreb 2001, pp. 228-235.

⁵⁵ N. JAKŠIĆ, *Tipologija kapitela 11. stoljeća u Dalmaciji*, in «Starohrvatska prosvjeta» III/13 (1983), pp. 203-221.

⁵⁶ «monastero sancti Michaelis de Sansigo [...] donamus nostrum monasterium sancti Petri de neumis insullis monasterio Sansicano cum suis utrisque insulis Neumis [...]». *Codex Diplomaticus*, cit., p. 124.

⁵⁷ E. HILJE, *Spomenici srednjovjekovnoga graditeljstva na Pagu*, Zadar 1999, p. 19.



Fig. 38: *Volto di san Mosé con iscrizione*, rilievo. Spalato, Museo Archeologico Altomedievale, da Salona, chiesa di San Pietro e San Mosé



Fig. 39: *Volto di san Pietro*, rilievo. Spalato, Museo Archeologico Altomedievale, da Salona, chiesa di San Pietro e San Mosé

Fig. 40: *Timpano*, particolare, pietra. Spalato, Museo Archeologico Altomedievale, da Salona, chiesa di San Pietro e San Mosé

riale dal *quadratum populi*. Uno dei tre archi del *cancellum* reca l'epigrafe dedicatoria dell'abate Mosè:

+ SANCTISSIME PETRE SVSCIPPE MVNUS A RE(verendo) MOYSES FAM(ulo) T(uo)⁵⁸.

Si sono mantenuti anche lacerti esigui di alcuni plutei sui quali si riescono a distinguere figure antropomorfe. Una parte del volto con aureola evidentemente appartiene alla figura di *Cristo*, mentre su un altro frammento accanto alla testa si legge l'iscrizione: «S. MOISE» (fig. 38).

Il terzo frammento reca il volto più conservato che, secondo I. Fisković, potrebbe rappresentare *San Pietro* (fig. 39)⁵⁹. Se questa ipotesi, del tutto accettabile, fosse valida si tratterebbe della più antica raffigurazione del primo apostolo nell'arte medievale croata. Tutti e tre i lacerti con volti di santi dalla chiesa salonitana di San Pietro, conservati al Museo Archeologico Altomedievale di Spalato, sono l'espressione di uno stile unico, che per modalità di resa dei tratti fisiognomici mostra forti affinità con la celebre rappresentazione di un re, su uno dei plutei utilizzati nel XIII secolo per comporre il fonte battesimale della cattedrale di Spalato. Tale somiglianza fa ipotizzare che i plutei reimpiegati provengano dalla chiesa di San Pietro di Salona⁶⁰.



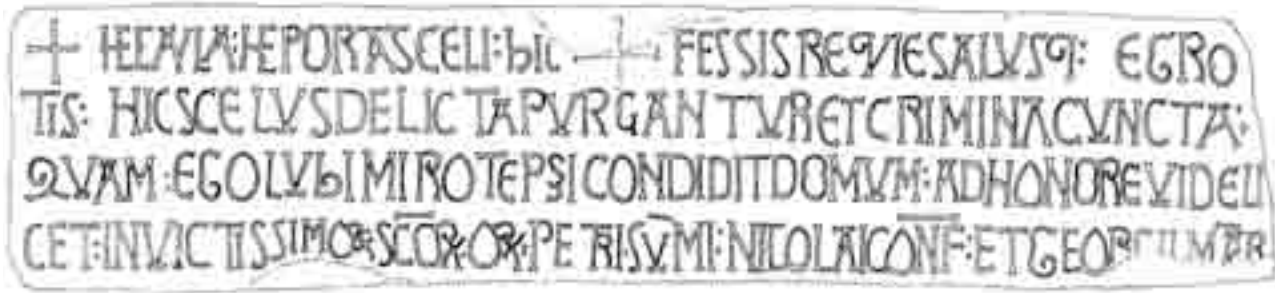


Fig. 41: *Epigrafe dedicatoria, particolare. Kaštel Stari (da V. Delonga)*

Le caratteristiche figurative dei bassorilievi di Spalato e di Salona sono molto vicine a quelle delle figure scolpite sui plutei della chiesetta zaratina di Santa Domenica, analogia già da tempo individuata da I. Petricioli che ha interpretato tali manufatti come prodotti di un'unica bottega lapicida zaratino-salonitana (o zaratino-spalatina)⁶¹, opinione pienamente condivisa dalla letteratura scientifica⁶². Il monumento di maggiore pregio uscito dalla bottega è l'ex *Ciborio* (Museo Archeologico di Zara) commissionato dal proconsole Gregorio (fig. 44), personaggio ben documentato nel quarto decennio dell'XI secolo, grazie al quale in linea di massima fu risolta la questione della datazione di questo numeroso e significativo gruppo di bassorilievi⁶³.

Non si deve trascurare di citare alcuni frammenti di un ciborio provenienti dalla chiesa salonitana di San Pietro (fig. 40), che mostrano strette analogie col ciborio zaratino di Gregorio, di cui si parlerà più avanti⁶⁴. Nel 1076 la chiesa appena menzionata accolse la solenne incoronazione di Zvonimir a re della Croazia e della Dalmazia. Durante la funzione celebrata dal legato pontificio, l'abate Gebizone, il re Zvonimir pronunciò il suo giuramento al papa⁶⁵. Un atto che sottolinea l'importanza della chiesa di San Pietro a Salona, eretta con ogni probabilità durante il regno del predecessore di Zvonimir, re Petar Krešimir IV⁶⁶. A partire dalla fine del X secolo Salona ebbe un nuovo rilevante ruolo nell'ambito del regno croato; nella chiesa di Santo Stefano si trovava il mausoleo dei sovrani croati, come attesta un cronista del XIII secolo⁶⁷. Emerge dunque una peculiare destinazione del nuovo edificio sacro a Cappella Palatina, la cui intitolazione a san Pietro è particolarmente significativa.

Agli ultimi due decenni del XI secolo va datata un'epigrafe murata nella chiesa di San Nicola a Kaštel Stari, tra Salona e Traù. Commissionata da Lubomir – un dignitario della corte di re Zvonimir citato in un documento del 1089 col titolo di 'tepzi', cioè il giudice della corte – la chiesa fu consacrata a san Pietro, san Nicola e san Giorgio martire⁶⁸. Negli suoi bei caratteri scolpiti, l'epigrafe dimostra un gusto raffinato del committente ed un nuovo stile che in tali anni stava nascendo nell'epigrafia locale, specialmente a Spalato (fig. 41)⁶⁹.

Anche nella vicina Spalato (sede arcivescovile sulla cui cattedra in quel periodo sedeva Lorenzo, fervente seguace della riforma) nella seconda metà dell'XI secolo fu eretto un luogo di culto dedicato al primo degli apostoli. Nel 1871 venne demolito per costruirvi la nuova parrocchiale, andata distrutta durante i bombardamenti del 1944. La chiesa non venne più ricostruita e al suo posto vi è ora una strada, con un particolare slargo in corrispondenza di questo punto. Della chiesa originaria dell'XI secolo si è conservato il timpano del cancello presbiteriale recante l'epigrafe del donatore nella quale si legge la dedica a san Pietro e a sant'Andrea:

(cum coniu)GE MEA EDIFICAVIMVS DOMUS DEI AD HONORE S. PETRI ET S. ANDREA

⁵⁸ V. DELONGA, *The Latin Epigraphic Monuments*, cit., p. 147.

⁵⁹ I. FISKOVIĆ, *Reljef kralja Petra Krešimira IV*, Split 2002, p. 263.

⁶⁰ *Ivi*, pp. 253-289.

⁶¹ I. PETRICIOLI, *Pojava romaničke skulpture u Dalmaciji*, Zagreb 1960.

⁶² N. JAKŠIĆ, *La scultura dell'undicesimo secolo nell'Alto Adriatico*, cit., p. 23.

⁶³ IDEM, *Il caso dell'arconte Dobrona*, cit., pp. 137-145.

⁶⁴ I. PETRICIOLI, *Reliefs d'église salonitaine de St. Pierre*, in «Disputationes Salonitanae», I (1975), pp. 111-117.

⁶⁵ Per il testo del giuramento cfr. M. MATJEVIĆ-SOKOL, *Kralj Zvonimir u diplomatskim izvorima*, in *Zvonimir kralj hrvatski*, a cura di I. Goldstein, Zagreb 1997, p. 52.

⁶⁶ Su questo punto insiste in particolare modo I. FISKOVIĆ, *Effigie del re Petar Krešimir IV sul bassorilievo di Salona*, in *De lapidibus sententiae. Scritti di storia dell'arte per Giovanni Lorenzoni*, a cura di T. Franco e G. Valenzano, Padova 2002, pp. 141-155.

⁶⁷ «Ibi namque magnificus uir Cresimirus rex, in atrio uidelicet basilice Sancti Stephani, tumulatus est cum pluribus aliis regibus et reginis». THOMAE ARCHIDIAconi *Historia Salonitanorum atque spalatinorum pontificum*, digressit O. Perić, Spalato 2003, p. 80.

⁶⁸ V. DELONGA, *The Latin Epigraphic Monuments*, cit., p. 101.

⁶⁹ IDEM, *Dvorska epigrafika Zvonimirova doba i odjeci grgurovih reformi in Radanje prvog hrvatskog kulturnog pejzaža*, a cura di M. Jurković e T. Lukšić, Zagreb 1996, pp. 173-180.

Nikola Jakšić



Anche se i nomi del donatore e della sua consorte sono rimasti sconosciuti è stato possibile risalire al nome del nipote che fece erigere nella chiesa il cancello presbiteriale, come attesta l'iscrizione sulla facciata posteriore del timpano:

PETRVS NEPVTVS FECIT CANCELLV(m)⁷⁰.

Interessante notare che il nipote porta lo stesso nome del santo al quale è intitolata la chiesa commissionata dai coniugi; non si esclude che anche il donatore si chiamasse Pietro, vista la consuetudine di dare il nome del nonno al nipote.

Nella seconda metà dell'XI secolo un altro spalatino fece costruire una chiesa dedicata a san Pietro. Si tratta di *Petrus Zerni* che a Poljici (a sud di Spalato) fece erigere il monastero di San Pietro al quale donò diversi beni⁷¹. Si conserva ancora l'epitaffio in versi, inciso sul suo sarcofago, considerato tra le prime testimonianze della poesia in latino in Dalmazia⁷². I resti della chiesa, visibili ancora all'inizio del XX secolo, furono demoliti e l'unica attestazione della sua esistenza si trova nella toponomastica in quanto il sito tuttora si chiama Sumpetar che deriva dal latino *sanctus Petrus*. Un toponimo simile, che abbiamo incontrato già in precedenza sulle isole di Brazza (*Supetar*) e di Arbe (*Supetarska draga-valle* di San Pietro), è presente anche vicino a Traù sull'isola di Bua (*Supetar*), ove in passato sorgeva una chiesetta altomedievale intitolata a san Pietro⁷³.

Ancora più a meridione di Spalato, ad Almissa, sulla sponda destra della foce del fiume Cettina, si trova l'armoniosa chiesetta con volta a crociera e dotata di una cupola appoggiata sui pennacchi sopra la campata centrale. Nell'ampio territorio spalatino, analogamente a quanto avvenne nell'arcipelago di Ragusa, durante l'XI secolo fu costruita una serie di edifici che rimandano al culto di san Pietro, sia per l'intitolazione della chiesa, sia per il ciclo iconografico adottato all'interno. Per questo motivo si può concludere che il movimento di riforma ecclesiastica dell'XI secolo lasciò una consistente traccia nelle intitolazioni dei templi cristiani sull'intero territorio costiero della Croazia.

L'unica rappresentazione di san Pietro nell'arte figurativa altomedioevale della Dalmazia centrale è costituita da un ritratto nella chiesa salonitana dedicata al santo. Tuttavia, vanno ricordate anche le due raffigurazioni dell'apostolo del XIII secolo, una a Traù e l'altra a Spalato. Nella prima delle due località il santo è scolpito sul celebre *Portale* firmato dal maestro Radovan nel 1240. Su questo manufatto, dotato di decorazioni scultoree di pregio, si riconoscono diverse mani, tra le quali quelle del maestro Radovan, di qualità nettamente superiore. *San Pietro*, assieme ad altri due apostoli, compare sulla colonnina settentrionale del portale (fig. 42); la qualità della lavorazione, di gran lunga inferiore rispetto alle sculture di Radovan, permetterebbe di ricondurre l'opera ad uno dei suoi collaboratori o addirittura a qualche suo predecessore⁷⁴.

L'esempio di Spalato è senz'altro più interessante dal punto di vista iconografico. Si tratta di un bassorilievo inserito alla base del campanile della cattedrale che rappresenta *San Domnio*, *sant'Anastasio* e *san Pietro* (fig. 43). *San Domnio* indossa paramenti vescovili, mentre accanto a *Sant'Anastasio*, raffigurato con una macina in pietra al collo quale simbolo del suo martirio, si legge la scritta:

MAGISTER OTTO HOC OPUS FECIT

San Pietro invece benedice con la mano destra, mentre nella sinistra stringe una chiave appesa ad una corda. Il maestro Otto che firmò l'opera aveva evidentemente origini teutoniche, come si può desumere non solo dal suo nome, ma

Fig. 42: *San Pietro*, bassorilievo, particolare, colonnina settentrionale, portale. Traù, cattedrale

⁷⁰ N. JAKŠIĆ, *Die Altkroatischen relieffen*, catalogo della mostra, Zagreb 1993, p. 12.

⁷¹ I. OSTOJIĆ, *Benediktinci u Hrvatskoj*, II, Split 1964, pp. 338-344.

⁷² V. MIRKOVIĆ, *Epitaf Petra Crnog*, in «Starohrvatska prosvjeta», III/3 (1954), pp. 31-51.

⁷³ L. KATIĆ, *Starohrvatska crkva sv. Petra na Čiovu*, in «Starohrvatska prosvjeta», III/4 (1954), pp. 183-184.

⁷⁴ J. STOŠIĆ, *Trogirska katedrala i njezin zapadni portal in Majstor Radovan i njegovo doba*, a cura di I. Babić, Trogir 1944, p. 69.

anche dalle caratteristiche stilistiche del bassorilievo, connotato da una maldestra esecuzione delle figure dei santi. Lo scultore giunse a Spalato, città mediterranea, ingaggiato per i lavori di costruzione della torre campanaria antistante la cattedrale⁷⁵.

ZARA E SAN PIETRO IN EPOCA PALEOCRISTIANA E MEDIEVALE

Il più importante centro della Dalmazia, del quale non si è ancora parlato, è proprio Zara, l'antica Jader. La più antica attestazione di una presenza cristiana nella città dalmata è documentata dal vescovo *Felix*, che prese parte al concilio di Aquileia nel 381 e a quello di Milano nel 391. Il primo luogo di culto cristiano a Jader era ubicato nelle immediate adiacenze del Foro, dove l'adattamento di tre taverne del porticato settentrionale diede origine ad un semplice oratorio rettangolare dotato di *subsellia* sul lato est. Con ogni probabilità tale intervento venne realizzato all'epoca dell'imperatore Teodosio, quando la comunità cristiana non poteva più essere sprovvista di un edificio di culto pubblico e i magistrati della città furono obbligati a trovare uno spazio da concedere ai seguaci di Cristo. Nel corso del V secolo si costruì la nuova cattedrale: un'ampia basilica trinavata che sul lato nord si estendeva fino al decumano e sul lato sud si appoggiava al complesso del Foro, ovvero a quel vecchio oratorio che dopo l'edificazione della nuova fabbrica cambiò destinazione divenendo catecumeneo o consignatorio⁷⁶. Il Duomo, accanto al quale venne costruito un battistero⁷⁷, fu intitolato a san Pietro, come si desume dagli scritti di antichi autori zaratini⁷⁸. La prima descrizione dell'edificio risale al X secolo e si deve all'imperatore bizantino Costantino Porfirogeneto, che fu anche scrittore. L'imperatore, oltre a riportare il fatto che nella basilica venivano custodite le reliquie di sant'Anastasia, descrive la bellezza dei suoi pavimenti musivi e il solaio o le capriate lignee dipinte⁷⁹. Le reliquie della santa, che da quel periodo sono conservate nella vecchia cattedrale di San Pietro, all'inizio dell'IX secolo furono donate nella città di Costantinopoli al vescovo di Zara Donato, per aver mediato con successo tra i due Imperi nel loro conflitto sull'Adriatico⁸⁰.

La disputa in merito ad una questione delicata riguardante il controllo dell'Adriatico orientale fu risolta per via diplomatica con la cosiddetta Pace di Aquisgrana. Il testo di tale accordo fu portato a Costantinopoli nell'813 da Amalario di Metz che durante il suo viaggio si fermò a Zara⁸¹, evento documentato nell'*Epistola ad Hilduinum abbatem*:

«Quando fui apocrisarius [...] in partibus Grecorum, audiui inter nostros [...] Ut repperi apud quendam archiepiscopum, ipso narrante, de ciuitatis (!) Iadhare, sine aliqua observatione nostrę consuetudinis celebrant consecrationem sacrorum. Retulit quomodo uellet aliquem diaconum promouere ad presbiteratus officium in uigilia pasche; ipso rennunte (!) eodem tempore, promotus est in festiuitate sancti Petri. In loco ubi eram uigilia memorata festiuitatis sancti Petri»⁸².

Questo episodio testimonia indirettamente l'intitolazione a san Pietro della cattedrale zaratina anche se in quell'epoca le reliquie di sant'Anastasia già da alcuni anni erano custodite nel duomo, in un cofanetto di pietra commissionato appositamente da Donato, sul quale egli stesso fece incidere l'epigrafe dedicatoria⁸³.

Descrivendo Zara alla metà del X secolo, Costantino Porfirogenito ricorda che nella città riposano le spoglie della vergine sant'Anastasia e, menzionando la cattedrale, la definisce tempio di Sant'Anastasia⁸⁴. Rimane tuttavia irrisolta la que-

⁷⁵ D. KEČKEMET, *Figuralna skulptura romaničkog zvonika splitske katedrale*, in «Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji», 9 (1955), pp. 105-107.

⁷⁶ N. JAKŠIĆ, *Il nucleo del complesso vescovile paleocristiano di Zara*, in *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo)*, a cura di R. Farioli Campanati et alii, Bologna 2009, pp. 303-312.

⁷⁷ P. VEŽIĆ, *Krstionica u Zadru*, in «Peristil», XXXIV (1991), pp. 13-23.

⁷⁸ VALERIO DE PONTE, *Historia ecclesiae iadrensis*, a cura di V. Brunelli, Zara 1906, p. 118.

⁷⁹ N. JAKŠIĆ, *La cattedrale plus ancienne a Zadar*, in «Antiquité tardive», 16 (2008), p. 192.

⁸⁰ N. KLAJČ, I. PETRICIOLI, *Zadar u srednjem vijeku*, Zadar 1976, pp. 67-74.

⁸¹ In merito al viaggio di Amalario e al suo soggiorno a Zara vedi M. McCORMICK, *Origins of the European Economy*, Cambridge 2001, p. 139; T. VEDRIŠ, *Još jedan franački teolog u Dalmaciji: Amalarije iz Metza i njegovo putovanje u Carigrad 813. godine*, in «Historijski zbornik», LVIII (2005), pp. 1-27.

⁸² *Ivi*, p. 9. Secondo l'edizione di I. M. Hanssens, *Amalarii Episcopi Opera Omnia I. Studi e testi*, Città del Vaticano 1948, pp. 65-67, 138.

⁸³ N. JAKŠIĆ, *Scheda, in Bizantini, Croati, Carolingi*, cit., p. 380.

⁸⁴ CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *De administrando imperio*, ed. Gy. Moravcsik, tr. R. J. Jenkins, Washington D.C. 1967, p. 138.



Fig. 43: Magister Otto, *Santi Domnio*, *Anastasio* e *Pietro*, bassorilievo, base del campanile. Spalato, cattedrale



Fig. 44: Arcata dell'ex ciborio della cattedrale di Zara con l'epigrafe del proconsole Gregorio, pietra. Zara, Museo Archeologico

stione se già allora la chiesa fosse effettivamente dedicata alla santa. Un indizio a favore del fatto che il Duomo continuasse ad essere dedicato a san Pietro è rappresentato dall'iscrizione sul ciborio, sopra l'altare principale. Quest'ultimo era stato commissionato attorno al 1030-1040 dal proconsole dalmata Gregorio, discendente della potente casata dei Madi che nell'XI secolo governava la Dalmazia in nome dell'imperatore bizantino. Alcuni viaggi diplomatici a Costantinopoli gli fruttarono un cospicuo patrimonio, ciononostante finì le proprie giornate nelle prigioni della metropoli sul Bosforo⁸⁵. Sull'archetto frontale del ciborio (fig. 44), commissionato dal «prudentissimo Gregorio, protospatario et stratico universae Dalmatiae»⁸⁶, corre l'epigrafe disposta su due righe:

O PRINCEPS PETRE PRINCIPVM CELESTIS AVLE CLAVIGER DEVOTIONIS SVSCIP
MVNVSCVLV(m) Q(uod) VO(veram) / PROCONSVL EGO INFIRMVS GREGORIVS Q(ui)
NOMINOR VT PIE MICHI CONFERAS PRO PARVIS M(a)G(na munera).

Il *Ciborio* venne smontato al più tardi nel 1334, quando fu collocato uno nuovo tutt'oggi in piedi⁸⁷, motivo per cui il vecchio ciborio di Gregorio si è parzialmente mantenuto⁸⁸. Seppure decorato solo da soggetti zoomorfi raffigurati in bassorilievo, il manufatto è considerato una delle più rilevanti realizzazioni della scultura dalmata dell'XI secolo, in quanto permette la collocazione cronologica del periodo di attività della cosiddetta bottega lapicida zaratino-spalatina, (zaratino-salonitana) che produsse anche i celebri rilievi figurati nella chiesetta di Santa Domenica a Zara⁸⁹.

Il vecchio duomo di Zara vide il primo intervento di ristrutturazione vero e proprio solo nel XII secolo quando, mantenendo le sue fondamenta e dimensioni, venne trasformato assumendo forme romaniche. La conquista della città nel 1202 da parte della IV Crociata, sortì che due anni più tardi toccò a Costantinopoli, arrecò danni anche al duomo, che così nel corso del XIII secolo venne sottoposto ad ulteriori ristrutturazioni, legate soprattutto ad un significativo allungamento dell'edificio. Inoltre, nel 1285 la cattedrale venne intitolata a Sant'Anastasia⁹⁰.

Nonostante fosse stato sostituito il titolare, sulla parete interna della nuova facciata, terminata nei primi decenni del XIV secolo, furono dipinti i medaglioni con i busti di *San Pietro* e *San Paolo* (figg. 45-46) per conservare il ricordo del culto venerato nella chiesa ancora dal periodo paleocristiano. Nel medaglione con il busto di *San Pietro*, incorniciato da una corona di tulipani viola, il santo è raffigurato su uno sfondo blu, avvolto in un mantello marrone, mentre la mano destra è sollevata nel gesto della benedizione e la sinistra stretta attorno alle chiavi. Accanto alla sua spalla destra si trova la scritta «PETRVS» disposta verticalmente. Considerando le proporzioni la testa del santo, con capelli e una corta barba grigia, è di dimensioni inferiori. L'esecuzione del ritratto di *San Paolo*, meno conservato, denuncia una maggiore abilità cromatica nell'incarnato chiaro e nel rosso delle guance. Paragonando le due figure appare chiaramente che nel dipinto di san Pietro prevale il tratto, mentre in quello di san Paolo spicca il cromatismo⁹¹.

Nella Zara medievale la cattedrale non fu l'unico luogo di culto dedicato a san Pietro. Nella tarda antichità, lungo uno dei decumani secondari, fu eretto un semplice edificio rettangolare, di dimensioni ridotte e dotato di abside, che le fonti medievali riportano come «ecclesia Santi Petri veteris». A questo edificio, tra VII e VIII secolo, venne addossata sul lato orientale una costruzione quadrangolare priva di comunicazione diretta con la vecchia chiesetta. Nel IX secolo l'annesso venne dotato di pilastri disposti lungo l'asse longitudinale, creando così uno spazio a due navate terminante ad est con due absidi rettangolari⁹². Tale nuova soluzione dell'interno binavato è nota nell'architettura altomedievale dell'Istria e

⁸⁵ N. JAKŠIĆ, *Il caso dell'arconte Dobronà*, cit., pp. 137-145.

⁸⁶ Con tale dicitura viene citato nel documento del 1036 *Codex Diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*, I, cit., p. 69.

⁸⁷ Su questo ciborio trencetesco, cfr. N. JAKŠIĆ, E. HILJE, *Umjetnička baština zadarske nadbiskupije-Kiparstvo*, I, Zadar 2008, pp. 188-192.

⁸⁸ Il ciborio è stato pubblicato molte volte e per ultima in *ivi*, pp. 124-131 ove è indicata un'ampia bibliografia.

⁸⁹ N. JAKŠIĆ, *La scultura dell'undicesimo secolo nell'Alto Adriatico*, cit., pp. 17-37.

⁹⁰ C. F. BIANCHI, *Zara cristiana*, I, Zara 1877, p. 43; P. VEŽIĆ, *Arhitektura romaničke katedrale u Zadru in Majstor Radovan i njegovo doba*, a cura di I. Babić, Trogir 1994, pp. 229-240.

⁹¹ E. HILJE e R. TOMIĆ, *Umjetnička baština zadarske nadbiskupije -Slikarstvo*, Zadar 2006, p. 88.

⁹² I. PETRICIOLI e S. VUČENOVIĆ, *Crkve sv. Andrije i sv. Petar Stari u Zadru*, in «Diadora», 5 (1970), pp. 177-202.



Fig. 45: Medaglione con *San Paolo*, pittura su pietra, particolare. Zara, cattedrale, facciata interna



Fig. 46: Medaglione con *San Pietro*, pittura su pietra, particolare. Zara, cattedrale, facciata interna

Nikola Jakšić

Fig. 47: *San Pietro*, affresco, particolare. Zara, chiesa di San Pietro Vecchio



dell'Italia settentrionale⁹³. La costruzione zaratina, interamente coperta dalla volta a crociera, è interpretata da M. Jurković come una cripta esterna⁹⁴. Nella calotta dell'abside settentrionale si sono conservati alcuni lacerti di un ciclo di affreschi nei quali si riesce ad individuare la figura di *Cristo* affiancato da due figure, una su ogni lato. Della raffigurazione del Figlio di Dio si è conservata principalmente la parte inferiore, dalla quale è visibile la veste rossa e il mantello di color verde ulivo. Nella mano sinistra regge un *codex* aperto sul quale si distinguono a malapena alcune lettere: «[...] MORS [...]» Sulla destra, con il braccio sollevato verso *Cristo*, si trova *San Pietro* (fig. 47) che indossa una veste azzurra ricoperta da un manto giallo e sandali legati da sottili nastri. Sul volto, piuttosto danneggiato, si riesce a distinguere l'occhio destro, il naso, i baffi e la corta barba, mentre la capigliatura è castana. I colori sono sbiaditi e dunque in primo piano spiccano soprattutto le linee verticali del drappeggio. L'accentuata realizzazione lineare di

⁹³ A. G. GAROFANO, *Le chiese duali di età carolingia fra Istria e Italia settentrionale*, in «Hortus artium medievalium», 8 (2002), pp. 159-166.

⁹⁴ M. JURKović, *Sv. Petar Stari u Zadru i njegova krypta*, in «Starohrvatska prosvjeta» III/24 (1997), pp. 77-87; M. JURKović, *La cripta esterna della chiesa di San Pietro il Vecchio a Zadar*, in *De lapidibus sententiae*, cit., pp. 197-205.



questa figura allungata, tuttavia non ne riduce la fisica robustezza, elemento questo che richiama analoghe caratteristiche pittoriche del periodo comneno. Del personaggio rappresentato alla sinistra del Cristo si è mantenuta appena la metà inferiore della figura, ma si può ipotizzare che si tratti di *San Paolo*⁹⁵.

Nello stesso periodo a Zara, insieme agli altri apostoli, *San Pietro* e *San Paolo* furono eseguiti a sbalzo in una *capsa* a forma cilindrica (fig. 48). Il *Reliquiario* argenteo dorato che custodisce il cranio di san Iacopo de Nodao fu commissionato all'inizio del XII secolo da Bosna, per la salvezza della propria anima e di quella di suo marito, «ob remedivm Chasei viri mei et anime mee». Sulla lamina sono incise le effigi di apostoli inserite in una semplice arcata sostenuta da capitelli posti sulle colonnine lisce e scanalate, inframmezzate da palmette. Rappresentati in posizione frontale, accompagnati dal testo («SCS PETRVS», «SCS PAVLVS») i soggetti indossano toghe romane (alla guisa dei filosofi dell'antichità) dal ricco e

Fig. 48: *Santi Pietro e Paolo*, argento dorato, particolare, Reliquiario di san Iacopo de Nodao. Zara, Esposizione permanente di Arte sacra

⁹⁵ B. PECARSKI, *Venice, Italo-byzantine and Dalmatian Painting During the 12th and 13th Centuries*, in «Arte Veneta», XXII, Venezia 1968, p. 167; V. ĐURIĆ, *Vizantijske freske u Jugoslaviji*, Beograd 1974, pp. 22-23; I. FISKORIĆ, *Romaničko slikarstvo u Hrvatskoj*, Zagreb 1987, p. 46; E. HILJE, R. TOMIĆ, *Umjetnička baština*, cit., pp. 76-78.

minuzioso drappaggio e sollevano la mano destra in atto benedicente, mentre nella sinistra reggono un libro. Il manufatto sufficientemente plastico, possiede in complesso un'impronta di monumentalità⁹⁶.

L'interessante complesso architettonico di San Pietro Vecchio fu così denominato per distinguerlo da altri luoghi di culto zaratini dedicati allo stesso santo, in particolare per differenziarlo dalla chiesa di San Pietro Nuovo (nelle fonti medievali «ecclesia santi Petri novi»), che sorgeva al centro della piazza medievale e nella quale sporadicamente si radunava anche il consiglio cittadino⁹⁷. Nel 1447 la fabbrica venne demolita, pertanto le sue caratteristiche architettoniche rimangono a tutt'oggi sconosciute⁹⁸. La consolidata presenza del culto di san Pietro nella Zara medievale è attestata da un'altra chiesetta di IX secolo ubicata nel passato subito accanto alla porta della città. La principale porta della Jader romana, affiancata da due torri ottagonali, fu realizzata sotto forma di arco trionfale con tre fornici attraverso le quali si accedeva al decumano massimo⁹⁹. L'arco trionfale fu smantellato già durante la tarda antichità, mentre la torre meridionale rimase in uso a lungo, ancora in funzione difensiva della città medievale. All'inizio del IX secolo, accanto a questa torre meridionale, fu eretta una semplice chiesetta che vi si appoggiava con il suo lato est. Le indagini archeologiche condotte nel sito nel 1908¹⁰⁰ restituirono, tra l'altro, un frammento di epigrafe dedicatoria incisa sul cancello presbiteriale. Il testo menziona il vescovo Donato, quello stesso ecclesiastico che portò a Zara le reliquie di sant'Anastasia. Quest'ultima dunque rappresenta la quarta chiesa intitolata a san Pietro che le fonti medievali, per distinguerla da altri luoghi di culto omonimi, definiscono come «ecclesia santi Petri de Argata», termine legato al meccanismo di apertura e chiusura della porta cittadina¹⁰¹. L'ubicazione della chiesetta di San Pietro de Argata, attestata già dagli inizi del IX secolo nelle immediate adiacenze della porta urbana all'inizio del decumano massimo, ci informa indirettamente che la città era posta sotto il patrocinio del primo apostolo. Per il decumano si poteva raggiungere la piazza principale ove sorgeva la chiesa di San Pietro Nuovo (con ogni probabilità costruita nel XII secolo) e, proseguendo per lo stesso decumano, si arrivava alla Cattedrale intitolata allo stesso santo. Inoltre, lungo uno dei decumani settentrionali sorgeva la chiesetta di San Pietro Vecchio.

La presenza del culto di san Pietro, così intensamente testimoniato all'interno delle mura della Zara medievale, dovette lasciare traccia anche sull'intero comprensorio urbano.

L'agro zaratino non fu ampio in quanto si estendeva fino a pochi chilometri dalla città, circondandola da nord-ovest fino nord-est¹⁰². In compenso a Zara apparteneva un esteso arcipelago composto da numerose isole, di cui solo quelle maggiori erano abitate. Tra queste la più prossima alla città fu l'isola di Ugliano, citata nelle fonti medievali come «insula Sancti Michaelis», che prese il nome dall'imponente fortezza ubicata esattamente di fronte al centro urbano¹⁰³. L'isola dista da Zara solo quattro miglia ed è disposta parallelamente alla costa, superando di poco in lunghezza l'estensione della terraferma appartenente alla città. Sotto il fortilizio di San Michele si trova il villaggio Oltre (in croato Preko, esatta traduzione del termine oltre) il cui toponimo indica la posizione dell'insediamento di fronte alla città, l'approdo più vicino rispetto a Zara che prese anche il nome di Barcagna (da barca). Si parla di una «possessione Ultra Barcagnum in insula S. Michaelis»¹⁰⁴. In un documento del 1329 questo sito, dove sorge anche una chiesetta dedicata a san Pietro, viene invece indicato come «traghetto di San Michele»¹⁰⁵ oppure come «in insula S. Michaelis apud S. Petrum ad Barcagnum»¹⁰⁶.

In ogni caso si desume che nel luogo in cui approdava il traghetto fu eretta la chiesa intitolata al culto più diffuso nella Zara medievale. Anche sulla vicina isola

⁹⁶ N. JAKŠIĆ, *Scheda*, in *I Croati, cristianesimo, cultura, arte*, cit., p. 432.

⁹⁷ Ad esempio nel 1251: «Actum est hoc in majori consilio, et firmato ab omnibus praesentibus in praedicta ecclesia S. Petri novi de Jadra», cfr. C. F. BIANCHI, *Zara cristiana*, cit., p. 383.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ M. SUIĆ, *Zadar u starom vijeku*, Zagreb 1976, pp. 185-222.

¹⁰⁰ J. BERSA, *Ausgrabungen auf dem Campo Colona zu Zara*, in «Jahrbuch für Altertumskunde», IV (1910), pp. 194 - 213.

¹⁰¹ N. KLAIĆ e I. PETRICIOLI, *Zadar*, cit., p. 261.

¹⁰² Sull'estensione dell'agro zaratino sulla terraferma, cfr. N. JAKŠIĆ, *Draga svetog Krševana u Diklu*, in «Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru», 25 (1986), 12, pp. 205-228.

¹⁰³ N. JAKŠIĆ, *Prilozi povjesnoj topografiji otoka Ugljana*, in «Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru», 28 (1989), 15, pp. 83-102.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 97.

¹⁰⁵ C. F. BIANCHI, *Zara cristiana*, II, Zara 1879, p. 106.

¹⁰⁶ N. JAKŠIĆ, *Prilozi povjesnoj*, cit., p. 97.

di Pašman, posizionata più a meridione, almeno fino al XVII secolo esisteva una chiesa dedicata a san Pietro per la cui riparazione nel 1300 un certo Mauro lasciò 200 libbre: «de quibus ordino reparari ecclesiam sancti Petri de insula Piscimani»¹⁰⁷. Sull'isola di Eso, lievemente più distante da Zara, ancor oggi esiste la chiesa parrocchiale di San Pietro, attestata già nel XIV secolo¹⁰⁸, nella quale è stato recuperato un frammento inedito recante un bassorilievo preromanico che conduce ad un'esistenza molto più lunga del luogo di culto.

Anche l'agro zaratino fu contraddistinta dalla presenza di diverse chiesette erette in onore di san Pietro. Di fronte al porto non lontano dalla città, tra vigneti e ulivi sorgevano alcuni luoghi di culto minori. Poiché tale zona veniva raggiunta via mare anche lì l'approdo veniva chiamato Barcagna, ma in questo caso prese il nome dalla chiesetta di San Giacomo, e quindi «ecclesia Sancti Iacobi ad Barcagnum ultra portum Iadre»¹⁰⁹. Oltre a quest'ultima vi furono anche le chiesette di Santa Maria, di San Giovanni e, infine, anche quella di San Pietro. Si può concludere che la Zara medievale era dotata di due Barcagne e di due traghetti, uno di collegamento con l'isola e l'altro con la terraferma attraverso il porto; in entrambi i siti sorgeva una chiesa di San Pietro. Quella ubicata di fronte al porto viene menzionata dalle fonti ancora nel XIII secolo come «ecclesia S. Petri ultra portum»¹¹⁰. Proprio accanto a quest'ultima chiesa, durante l'assedio di Zara nel 1346, i veneziani costruirono fortificazioni provvisorie, dette *sticatum*, per sostenere l'attacco alla città. Così nella cronaca *Obsidio Iadrensis* del XIV secolo si legge: «[...] alium sticatum vltra portum Iadre extensum ab ecclesia Sancti Petri versus ecclesiam Sancti Iohannis siti ad punctam [...]»¹¹¹.

E ancora altri luoghi di culto intitolati a san Pietro definivano l'estensione dell'agro zaratino. Due di questi segnavano il confine nord-occidentale verso la Croazia medievale, ovvero in direzione di Nona, mentre il terzo sorgeva lungo il confine orientale dell'agro. Sulla linea di demarcazione a nord-ovest verso Nona, nel villaggio di Diclo un certo Pietro fece erigere una piccola chiesa di proporzioni armoniose, internamente divisa da tre campate e con la volta a crociera. Sulla facciata fece incidere l'epigrafe dedicatoria con il seguente testo:

«Memento Domine Iesu Christe famuli tui Petri, hanc qui ecclesiam de proprio construere iussit ad honorem Genetricis tue Virginis Marie, sanctique apostoli tui Petri, nec non et confessoris Martini, ad remedium anime sue suorumque. Amen»¹¹².

Questa chiesetta votiva più tardi entrò a far parte dei possedimenti dell'abbazia zaratina di San Grisogono e nella bolla papale di Innocenzo III con cui vengono confermati i beni posseduti dall'abbazia si legge: «[...] ecclesia sancti Petri de Diculo»¹¹³. Un decennio prima un analogo documento, redatto da Celestino III nel 1194, cita invece: «ecclesiam S. Martini Yculi cum pertinetiis suis»¹¹⁴. Si tratta indubbiamente della stessa costruzione di Diclo la cui iscrizione dedicatoria ricorda che la chiesetta fu intitolata alla Vergine, a Pietro Apostolo e al confessore Martino¹¹⁵.

Il villaggio di Diclo che ospita il luogo di culto in questione è ubicato ai margini del comprensorio di Zara, cosicché nel XIII secolo ci viene menzionato il toponimo *ad Lemes* riferito, senza dubbio, al *limes* della lader romana. Sul confine tra agro e possedimenti abbaziali cresceva un poderoso leccio menzionato nell'atto reale di donazione dell'XI secolo: «[...] monastero santi Grisogoni territorium aliquod in loco, qui dicitur Hyculus, a querciu, que stat supra vallem [...]». Il villaggio di Diclo deve il suo toponimo proprio a quest'albero (*Quercus illex*) e dunque in origine doveva semplicemente essere *ad illicum* (presso il leccio),

¹⁰⁷ E. HILJE, *Spomenici srednjovjekovnog graditeljstva na Pašmanu*, in *Toponimija otoka Pašmana*, a cura di V. Skračić, Zadar 2006, p. 72.

¹⁰⁸ C. F. BIANCHI, *Zara cristiana*, II, cit., p. 82.

¹⁰⁹ *Notarium jadrensum Henrici et Creste Tarallo acta quae superunt*, 1279-1308, transcriptis et digessit M. Zjačić, Zadar 1959, pp. 69, 70, 224.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 117.

¹¹¹ *Obsidio Iadrensis*, degisserunt B. Glavičić et V. Vratović, Zagreb 2007, p. 185.

¹¹² I. PETRICIOLI, *Tri romaničke građevine u Diklu*, in «Starohrvatska prosvjeta», III/4, (1955), p. 175.

¹¹³ *Codex Diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*, III, collegit et diessit T. Smičiklas, Zagabriae 1905, p. 3.

¹¹⁴ *Codex Diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*, II, collegit et diessit T. Smičiklas, Zagabriae 1904, p. 274.

¹¹⁵ E. HILJE, *Combinations of Romanesque and Gothic Forms in the Architecture of Zadar*, «Hortus artium medievalium», 2 (1996), p. 73, nota 2.

fatto registrato dalle fonti dell'XI secolo con la dicitura *in Hyculus* o *in Uculo*, quale ipercorrezione di *ad Hyculus* e *ad Uculo* (*ad illicum*, *ad illico*) da cui, per metatesi di *lc/cl*, fu ottenuto il toponimo Diclo¹¹⁶.

Vicino a questa chiesetta, intitolata alla Madonna, a san Pietro e a san Martino, circa ad un chilometro verso ovest, ne fu costruita un'altra in stile romanico dedicata a san Pietro¹¹⁷. L'edificazione di tale luogo di culto va vista nella luce dell'ampliamento del territorio della città di Zara verso ovest (a scapito del territorio croato) nel XIII secolo. San Pietro è una semplice costruzione tardo romanica dotata di volta a botte con arco leggermente ogivale che sembra anticipare le forme gotiche, suggerendo una cronologia non antecedente alla metà del XIII secolo¹¹⁸. Quanto esposto può attestare che i zaratini nel XII e nel XIII secolo fecero erigere una chiesetta dedicata a san Pietro, seguendo gli spostamenti del confine del proprio territorio, a dimostrazione che proprio questo santo simboleggiava la città nel Medioevo.

Allo stesso modo in cui veniva contrassegnato il confine occidentale attraverso la costruzione di piccole chiese dedicate all'antico patrono della città, così anche lungo il *limes* orientale sorgeva un luogo di culto intitolato ai santi Pietro e Paolo la cui prima attestazione nelle fonti risale al 1028¹¹⁹. La chiesetta fu eretta in una località recante un nome slavo, Obrovac, che nei documenti più antichi è indicato con il nome *in Bravizo* (inteso dalla popolazione latina come *a Bravizo* - Obrovac). Nel 1072 il proprietario della chiesa «*Petrus filius Semiuiti*», assieme ai parenti, dona l'edificio al monastero di Santa Maria a Zara:

«[...] donamus pro animabus nostrorum parentum et pro salute nostra et nostrorum successorum cenobio sante Marie ecclesiam, que est in Brauzio dedicata in honore sancorum apostolorum Petri et Pauli»¹²⁰.

Con quell'atto il monastero di Santa Maria acquisì la giurisdizione del villaggio che nei secoli successivi prese il nome di *villa sancte Marie*, dal quale derivò l'equivalente croato di Stomorinavas. Solo raramente, durante il XIV secolo, il villaggio viene menzionato con il toponimo di Obrovac, ad esempio nel 5 ottobre del 1336: «[...] positam ad villam Hobrove in confinio Santi Petri super terram dicti monasterii S. Marie monialum»¹²¹, mentre è più frequente l'uso di Stomorinavas o di Stomorinoselo come sinonimi. San Pietro divenne chiesa parrocchiale ed è regolarmente attestata dalle fonti fino al tardo XVI secolo¹²². In un'annotazione del 1569 si legge che il suo parroco prese parte al sinodo diocesano¹²³. A partire dal periodo delle incursioni ottomane la popolazione di questo territorio si trasferì nelle vicinanze su una penisola protetta. La località è nota oggi con il nome di Petrina, ove di recente sono stati rinvenuti i resti della chiesa.

In base a quanto sin qui esposto appare chiaramente che nel Medioevo a Zara predominava il culto di san Pietro, che contraddistingue in modo peculiare l'intero territorio urbano. Oltre alle quattro chiese entro le mura intitolate a questo santo¹²⁴ altrettanti luoghi di culto recano la stessa intitolazione nell'area, relativamente piccola, della terraferma e su tre isole zaratine. Tali edifici di culto fungevano da importanti punti di orientamento soprattutto per quanto concerne i confini del territorio cittadino su terraferma (Diclo e Obrovac) e altrettanto rilevante fu il loro ruolo nelle due Barcagne.

L'accentuata presenza del culto di san Pietro a Zara nel periodo medievale è documentata da un'opera d'arte che, col suo pregio figurativo, attira meritatamente l'attenzione. Si tratta della grande *Icona* custodita nel monastero di Santa Maria, sede dell'ordine delle monache benedettine. Nel dipinto è raffigurata l'*Odighitria*

¹¹⁶ Per un'esauriente spiegazione etimologica e le relative fonti, cfr. N. JAKŠIĆ, *Hrvatski srednjovjekovni*, cit., pp. 257-286.

¹¹⁷ I. PETRICIOLI, *Tri romaničke građevine u Diklu*, cit., pp. 173-181.

¹¹⁸ E. HILJE, *Combinations of Romanesque and Gothic*, cit., p. 65.

¹¹⁹ *Codex Diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavonie*, I, cit., p. 127.

¹²⁰ *Ivi*, p. 131.

¹²¹ *Codex Diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavonie*, X, redigit T. SMIČIKLAS, Zagreb 1912, p. 9.

¹²² In anno 1513, *Presbiter Zuane Grosich parochian de S. Piero da Stomorinosello*. Zara, Archivio Storico, *Instrumenti notarili*. J. F. RAIMODUS B I F I/2, f. 151.

¹²³ C. F. BIANCHI, *Zara Cristiana*, II, cit., p. 411.

¹²⁴ Tra i luoghi nei quali si celebrava il culto di san Pietro con particolare devozione non abbiamo annoverato la chiesa nota con il nome di San Nicola. Nell'atto di donazione di tale chiesa al monastero di San Crisogono del 1042 si legge: «[...] fabricau istam ecclesiam ad honorem sancti Nicolay confessoris Christi, et santi Petri apostoli et santi Stephaniani pontificis et beati Dimitrii martiris et magni Grisogoni martiris nec non beate dei genetrid Marie adque (!) omnium sanctorum Christi». In *Codex Diplomaticus regni Croatiae, Dalmatiae et Slavonie*, I, cit., p. 75.



Fig. 49: *Madonna in trono col Bambino e donatore inginocchiato*, tempera su tavola, particolare. Zara, monastero di Santa Maria

Nikola Jakšić

Fig. 50: *San Pietro stante con le chiavi*, tempera su tavola, retro dell'icona della Madonna in trono col Bambino. Zara, monastero di Santa Maria





Fig. 51: *San Pietro stante con le chiavi*, tempera su tavola, particolare, retro dell'icona della Madonna in trono col Bambino. Zara, monastero di Santa Maria

in trono che sorregge il Bambino, col braccio destro (fig. 49). Quest'opera, che si fonda sull'esperienza della precoce pittura paleologa del bacino adriatico¹²⁵, rientra nell'argomento trattato per la figura di *San Pietro* realizzata sul *verso* (figg. 50-51). Il santo è incorniciato da una bordura rossa sulla quale, su fondo giallo, un viticcio color ocra con foglie verdi si avvolge ad intervalli regolari. *San Pietro*, eseguito su una campitura scura, indossa una veste color verde ulivo con ombreggiature nere e lumeggiature molto chiare. La veste attorno al collo presenta un largo bordo con una teoria di palmette stilizzate. Il manto nero avvolge la figura del santo lasciando scoperto il lato sinistro del busto. Nella mano destra stringe le chiavi, mentre il palmo sinistro è aperto in segno di pace. Ai piedi calza i sandali legati da nastri neri, i capelli ricci sono brizzolati e corti sotto la barba e i baffi si notano le labbra accentuate. Il ritratto è caratterizzato da uno sguardo fermo e fronte solcata da rughe. Alla sommità corre l'iscrizione: «S. PETRVS».

I tratti del disegno, un po' più rigidi rispetto a quelli della Madonna, rivelano che si tratta dell'opera dello stesso abile pittore. Le opinioni concordano sul fatto che questo grande dipinto era la parte centrale di un trittico pieghevole, come rivelano le cerniere metalliche, funzionali al fissaggio delle ante laterali poste sui lati lunghi. Tuttavia non è stata offerta una spiegazione valida del motivo per cui

¹²⁵ I. FISKović, *Scheda*, in *I Croati, cristianesimo, cultura, arte*, cit., p. 442. Su quest'icona esiste una bibliografia relativamente ampia, elencata in E. HILJE e R. TOMIĆ, *Umjetnička baština*, cit., p. 125.

Nikola Jakšić

Fig. 52: *Il donatore Paolo Šubić*, tempera su tavola, particolare, icona della Madonna in trono col Bambino, Zara, monastero di Santa Maria



il tratto centrale di un trittico abbia il retro dipinto. Proponiamo un'interpretazione diversa basata sulle cerniere dei lati verticali, in quanto queste ultime servivano per fissare i sostegni del quadro nel momento in cui veniva portato in processione. Tale fatto spiegherebbe l'esistenza di una decorazione sul retro, essendo san Pietro l'antico protettore della diocesi zaratina.

L'altro problema legato a questa icona di proporzioni monumentali (169 x 87 cm) è rappresentato dalla sua datazione. La maggior parte degli autori concorda sul fatto che la tavola sia stata dipinta agli inizi del XIV secolo, al più tardi attorno al 1330.

Un particolare del quadro della Madonna forse potrebbe essere utile per una collocazione cronologica più puntuale, così anche della figura di san Pietro sul retro.

Una certa attenzione, infatti, va posta alla minuscola figura del *Donatore genuflesso accanto alla Madonna*, nell'angolo sinistro inferiore (fig. 52). Si tratta di un personaggio, al momento non ancora identificato dalla bibliografia, che indossa un berretto e un ricco abito, un mantello con un colletto di ermellino sulle spalle. Proprio quest'ultimo elemento, che costituisce un capo di abbigliamento esclusivamente riservato ai sovrani, può escludere si tratti di un cittadino di Zara che, all'epoca, non avrebbe mai potuto indossare tale colletto di ermellino¹²⁶. Cercando di decifrare l'identità di questa figura si evidenzia che il candidato più prossimo nell'immediato circondario potrebbe essere solo Paolo Šubić (morto nel 1312), che ricopriva la carica di bano della Croazia e della Bosnia. Proprio a Zara fu rivenuto il suo sigillo recante l'iscrizione:

PAULUS DE BREBERIO BANUS CROATORUM D(omi)N(u)S ET BOSNE¹²⁷.

I contatti di questo grande dignitario croato (che trae le sue origini dalla città medievale di Bribir) con la città di Zara sono stati storicamente documentati. Il fatto più significativo è che esistono attestazioni del suo ruolo di donatore dei luoghi di culto cristiani. Nella cattedrale zaratina, infatti, veniva custodito il *Reliquiario dei santi Pietro, Paolo e del profeta Daniele* sotto forma di icona che, nell'inventario del Tesoro del 1427, è stato descritto come «Item Anconam vnam argenteam cum tribus figuris Aureatis». L'icona recava questa iscrizione:

PAULUS BANUS CROATORUM ET TOTIUS BOSNE D(omi)NUS ME FECIT AD HONOREM
S. PETRI, S. PAULI ET S. DANIELIS PROPHETE.

Paolo Šubić, inoltre, è donatore di un altro analogo reliquiario, del quale il citato inventario riporta: «Item Anconam vnam argenteam in Aureata in parte cum sancto Martino ad equum cum reliquiis Intus».

Nel 1469 entrambi i reliquiari furono trasformati in un cofanetto rettangolare ove, fino al XVIII secolo, si leggeva la seguente iscrizione:

PAVLVS, MARTINVS ET MLADENV S CORVATIAE PRAESIDES S.C.P. FIERI JUSSERVNT. DONATVS VERO BRITANICVS CANONICVS ET CHRYSOGONVS NASSIVS FABRICAE PROCVRATORES VETVSTATE DEFORMATVM JOANNIS ROBOBELLI ANTISITIS CONSENSV IN MELIVS RESTITVERVNT.

Il *Reliquiario*, ancora oggi presente nel Tesoro della cattedrale, fu poi soggetto ad altre modifiche che comportarono la perdita di questa iscrizione¹²⁸. In ogni caso, è fondamentale rilevare che il bano Paolo fu donatore delle chiese zaratine. L'esistenza di un *Reliquiario dei santi Pietro e Paolo* dimostra che la cattedrale di Zara possedeva alcune loro reliquie, fatto logico in considerazione del suo titolare. Per questo motivo, a proposito del culto di san Pietro nella Zara medievale, ipotizziamo che proprio il bano Paolo avesse donato al monastero delle benedettine di Santa Maria la monumentale icona sulla quale egli stesso è ritratto in veste di donatore. L'uso dell'icona nelle processioni spiegherebbe pertanto la presenza sul retro della figura di san Pietro, antico patrono della diocesi, per le cui reliquie il bano Paolo commissionò un reliquiario in argento dorato custodito presso la cattedrale di Zara.

Traduzione dal croato di Jan Vanek

¹²⁶ Per esempio, nella nota scena della *conlocatio* sulla facciata di San Marco a Venezia, lo indossa il doge, cfr. O. DEMUS, *The Mosaics of San Marco in Venice*, 2, Chicago 1984, p. 203.

¹²⁷ J. BELOŠEVIĆ, *Pečatnik hrvatskog bana Pavla I. Bribirskog iz Zadra*, in «Diadora», 3 (1965), pp. 159-168.

¹²⁸ N. JAKŠIĆ e R. TOMIĆ, *Umjetnička baština zadarske nadbiskupije-Zlatarstvo*, Zadar 2004, p. 206.